

# Art Fond



DUCCI FOUNDATION  
ART MAGAZINE  
Aprile - Giugno 2024

Omaggio a Günter Brus  
Laura Cherubini

Fabio Mauri in mostra alla Galleria Richard Saltoun di Roma  
Laura Cherubini

Maestri d'Oriente in mostra a Palazzo Braschi  
Alessandra Crocco, Ginevra Balsamo

Miranda July Osserva la Nuova Società  
Jacopo Di Lucchio

Nostos. Il giardino ritrovato  
Olga Strada

DALLA REDAZIONE

Átomos: l'arte al di sotto dello spettro del visibile. Tre casi romani  
Davide Silvioli

Le ammalianti e magnetiche opere di Angelo Maggi  
Antonello Sanna

WHAT'S ON: MOSTRE IN ITALIA E IN EUROPA  
Antonello Sanna



# INDICE

---

## INTRODUZIONE

Omaggio a Günter Brus 1

*Laura Cherubini*

Fabio Mauri. In mostra alla Galleria Richard Saltoun di Roma 4

*Laura Cherubini*

Maestri d'Oriente in mostra a Palazzo Braschi 7

*Alessandra Crocco, Ginevra Balsamo*

Miranda July Osserva la Nuova Società 15

*Jacopo Di Lucchio*

Nostos. Il giardino ritrovato. 18

*Olga Strada*

## RUBRICHE

### DALLA REDAZIONE

Átomos: l'arte al di sotto dello spettro del visibile.

Tre casi romani. 21

*Daide Silvioli*

Le ammalianti e magnetiche opere di Angelo Maggi 26

*Antonello Sanna*

WHAT'S ON: MOSTRE IN ITALIA E IN EUROPA 32

*Antonello Sanna*

Diventare soci della Fondazione Ducci 40

Direttrice: Laura Cherubini

Curato da: Alessandra Crocco, Ginevra Balsamo

## Omaggio a Günter Brus

di Laura Cherubini

Lo scorso 10 febbraio, il mondo dell'arte ha perso un grande artista, poeta, pittore e performer, Günter Brus, esponente dell'Azionismo viennese. In onore della sua memoria e del suo straordinario contributo all'arte contemporanea, rendiamo omaggio a questo visionario attraverso un'intervista esclusiva condotta dalla Prof.ssa Laura Cherubini, che nel 2014 lo aveva raggiunto a Graz, in Austria, in occasione di una maestosa mostra dell'artista. Attraverso le parole dello stesso Brus, questo incontro ci offre uno sguardo unico e privilegiato sulla mente e il cuore di un artista che ha lasciato un'impronta indelebile nel panorama artistico mondiale.

**Laura Cherubini: Ci può parlare dei suoi esordi nell'ambito della dialettica tra informale e azionismo viennese, movimento di cui lei è stato grande protagonista?**

**Günter Brus:** Ho iniziato con grandi quadri informali intorno al 1960. Dopo di che sono stato chiamato al servizio militare e per un anno non ho potuto fare nulla. Nel frattempo altri artisti si erano portati avanti con l'azionismo e quando sono tornato mi sono trovato in questa dinamica di cui era teatro la Cantina Perinet Keller. Dopo il militare ero depresso, fumavo, bevevo, Otto Muhl mi ha salvato dicendo che mi facevo del male. Mi ha presentato il regista Kurt Kren al quale ho proposto di filmarmi mentre mi dipingevo. Nel '62 ho conosciuto mia moglie Ana e anche lei ha cominciato a collaborare con me, nel '63 si è trasferita a Vienna.

**Laura Cherubini: Per lei l'azione nasce dalla pittura?**

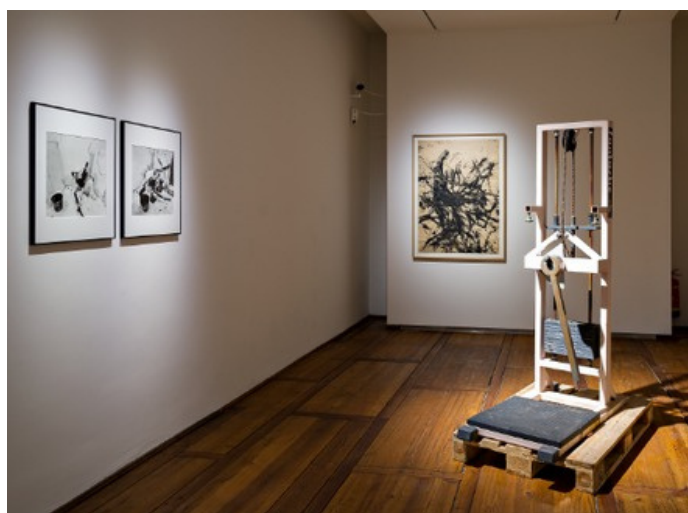
**Günter Brus:** Ho lasciato da parte la tela e ho cominciato a dipingere me stesso. Poi anche nell'azione con Ana entra in gioco il corpo.

**Laura Cherubini: Qual è il significato della performance allora e ora?**

**Günter Brus:** Allora il termine performance non esisteva ancora, si usava "azione" e in USA si usava "happening". Ho eliminato il discorso pubblico, ma altri lo facevano.

**Laura Cherubini: Rispetto all'happening nella performance c'è una drammaturgia maggiore?**

**Günter Brus:** Schwarzkogler tendeva soprattutto alla foto, in questo senso era più statico, il mio lavoro aveva più affinità con la danza, con l'idea di un corpo che si muove nello spazio. C'era chi era più teatrale, mentre Muhl lavorava con la modella, come si usava per il nudo nelle Accademie.

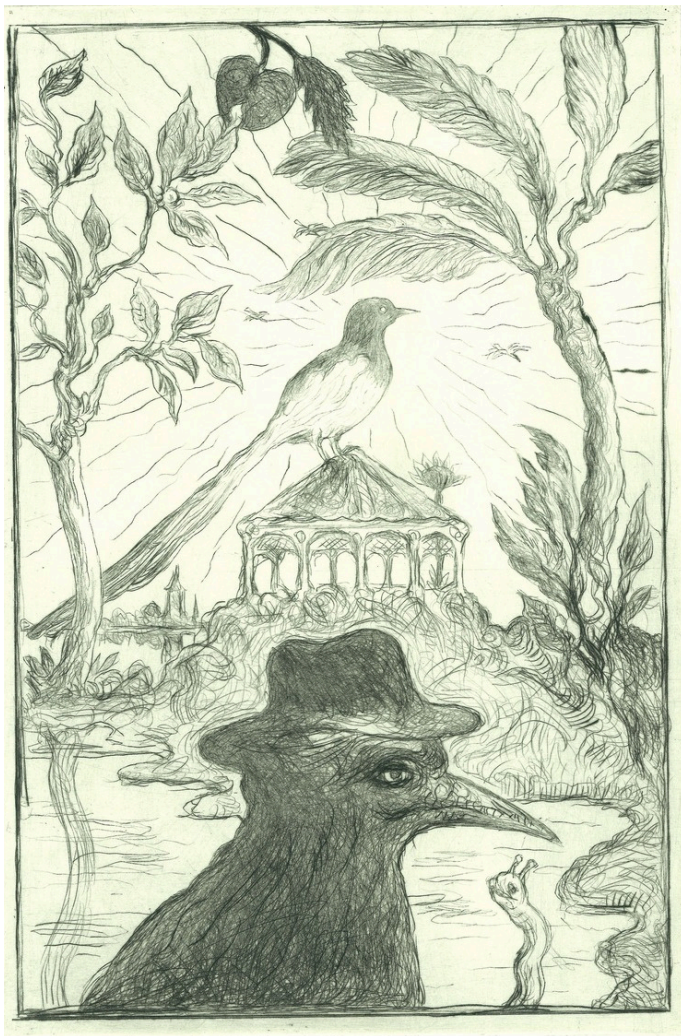


Günter Brus, Installation asnicht

**Laura Cherubini: La performance oggi ha un futuro e una specificità diversa da quella che lei stesso e altri artisti avete praticato da pionieri?**

**Günter Brus:** No, non credo. Piuttosto vedo un futuro per gli attivisti politici. Penso alle Pussy Riot in Russia. Vedo l'azione in questa chiave. Con Ana abbiamo visto un documentario su Mosca e siamo rimasti molto colpiti da un artista performativo che si è messo nudo davanti al Cremlino e si è inchiodato i genitali al pavimento. Inoltre si è cucito le labbra, scritto frasi sulle mani e infilato nudo in una ruota chiodata. La polizia non poteva tirarlo fuori perché si sarebbe lacerato, così hanno dovuto tagliare la ruota.

**Ana Brus:** Lui e i suoi seguaci hanno detto che il potere non può far nulla contro un corpo nudo, già ferito dal potere. Questo si riporta al discorso dell'azionismo come azione politica. Siamo stati molto colpiti da questa frase: il potere non può ferirci di più. Noi non ci eravamo ancora arrivati a definire l'azionismo in questo modo.



Günther Brus, *Stichsal*, 1985,  
acquatorte su carta ramata, 32,5 x 24,5 cm ca.

**Günther Brus:** Si può per certi versi paragonare la situazione a quella di Vienna allora, anche se non si trattava di un regime totalitario.

**Ana Brus;** C'era la polizia per strada, non si poteva fare quasi nulla...

**Günther Brus:** Kreisky è stato il primo a migliorare la situazione, dividendo mondi un tempo uniti: il potere politico e religioso nella Vienna del 1965. Un po' come Putin ora in Russia...

**Ana Brus:** Sarebbe fondamentale che le nazioni confinanti dessero voce e visibilità a questi azionisti. Abbiamo visto ieri su un canale satellitare questo documentario sulla Russia. Affrontava più temi, un altro era quello dei "bambini-soldati" di Putin, bimbettoni di 8-9 anni che vengono mandati con orgoglio dai propri genitori... Probabilmente nel mondo ci sono tante azioni che hanno poco riscontro. E' molto importante parlarne, è un dovere che la questione diventi pubblica.

**Günther Brus:** Nell'azionismo c'era tensione rivolta all'estetica, alla cultura. Non era azione politica, ma anarchica. Gli azionisti russi oggi invece sono contro Putin, la chiesa... Le Pussy Riot le conosciamo per quel che abbiamo visto, ma la cosa importante sarebbe conoscerne i testi... In cosa sfocia tutto questo? Spesso vengono portati nei manicomi...

**Laura Cherubini: Ci può parlare di quell'importante momento di transizione in cui dall'azione torna alla pittura e al disegno?**

**Günther Brus:** Ho fatto l'ultima azione a Monaco nel 1970. Tutto il percorso di lavoro, ma in particolare quest'azione, è stata una sfida anche corporale con noi stessi. L'azione di Monaco è stata così estrema che ho pensato che non avrei potuto andare oltre e così ho deciso di smettere. Da questo tipo di azione hanno preso spunto Gina Pane, Marina Abramovic e Valie Export.

**Ana Brus:** Valie Export ha iniziato e proseguito parallelamente a Brus, poi sono arrivate le altre.

**Günther Brus:** Valie Export era allora l'unica artista donna viennese e ha iniziato a fare queste azioni, non avevamo comunque contatti assidui.



**Laura Cherubini: Dunque lei chiude la pratica della performance nel '70, che è un momento in cui altri iniziano, ed è allora che riprende la pratica del disegno?**

**Günter Brus:** Dopo queste azioni ero arrivato al limite. Non sapevo come avrei proseguito. Ho pubblicato un paio di riviste ma non era sufficiente. Una casa editrice di Francoforte mi ha chiamato per pubblicare un libro riassuntivo del lavoro. Ho iniziato Irrwisch: ho disegnato la copertina, documentato azioni, inviato testi, foto e disegni. Quando ho mandato le prime trenta pagine il direttore ha chiamato e ha chiesto solo testi e disegni. Ho risposto: è quello che voglio fare, dedicarmi solo al disegno. Contemporaneamente lavoravo a disegni fin troppo poetici. Nei disegni potevo far proseguire l'azione.

**Laura Cherubini: Grazie all'impostazione che è stata data al suo museo, mostrare cioè gruppi di sue opere insieme a quelle di altri artisti, si apre un suo rapporto con generazioni artistiche anche più giovani. Può parlarci di queste collaborazioni?**

**Günter Brus:** La manifestazione "Brus e i suoi amici" riguardava inizialmente compagni di strada come Muhl, Rainer... artisti storici, e ora artisti che rispetto e con i quali mi diverto a collaborare. Per "Brus e i suoi amici" ho scelto io con chi collaborare. Invece Franz Graf e l'artista della prossima mostra, André Tomkins, sono stati proposti da Pakesch.

**Laura Cherubini: Può parlarci del suo rapporto con la scrittura, che è forte, e delle relazioni tra gli scritti e i disegni?**

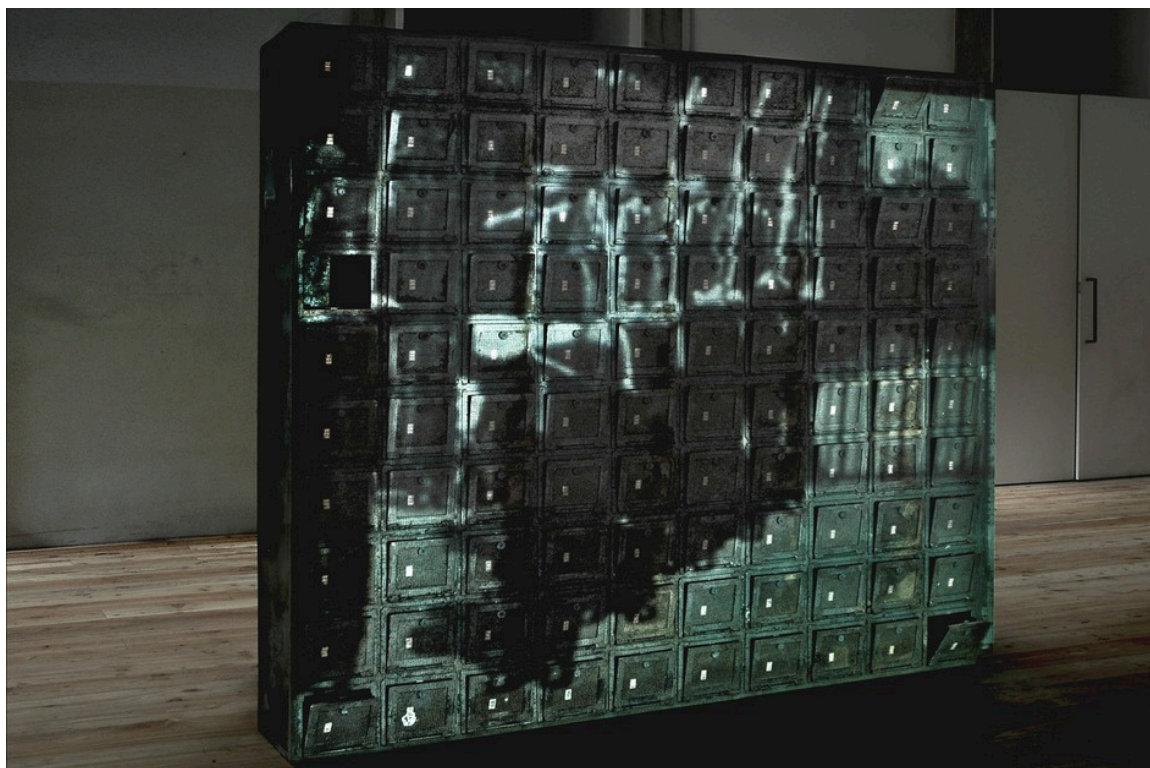
**Günter Brus:** Già dai tempi di scuola avevo talento per la letteratura, il direttore diceva: "Abbiamo un poeta in classe". Nel periodo dell'azionismo avevo lasciato da parte questo aspetto, ma è una componente importante. In Bild dichtung un libro viene esposto a parete. Disegno e scrivo, ma quello che disegno non è illustrazione di quello che scrivo, hanno la stessa aura, ma hanno autonomia. Anche Kubin aveva illustrato i suoi testi, ma mi ha ispirato soprattutto William Blake. Ho dovuto affrontare la forza della pittura lasciandola da parte, per trovare linguaggi più affini.



Günter Brus, Surrealism paart Realistin

## Fabio Mauri. Arte e cinema.

di Laura Cherubini



Fabio Mauri, *Rebibbia*, 2006,  
proiezione digitale su mobile in ferro, proiettore su ferro  
base patinata con grafite.  
Courtesy: Studio Fabio Mauri and Sandro Mele

“Fin dall’inizio il mondo mi è sembrato una grande, e solo parzialmente decifrata, proiezione. L’oggetto-simbolo di questo stato delle cose, di questo nostro essere di fronte alla realtà, è lo schermo... Noi non vediamo tutta la realtà possibile... vediamo delle porzioni di mondo, quelle che la nostra cultura ci consente di distinguere e di vedere... Lo schermo è ciò su cui l’uomo rappresenta figure e corpi, ma anche sentimenti e pensieri invisibili... Noi vediamo per schermi, attraverso una tecnologia che è quella del cinema, della fotografia eccetera... Il primo schermo è disegnato, un foglio da disegno bianco con una cornice nera intorno diventa qualcosa di diverso da sé, diventa luce e buio, uno spazio che perde il segno di disegno; uno schermo in carta più piccolo aggettante (1958) somiglia a un televisore; un altro schermo aggettante è un monocromo nero... lo schermo era qualcosa di iniziale, una superficie pronta ad accogliere immagini, significati...”.

E infatti lo schermo ospiterà ogni sorta di immagini, oggetti, parole... E’ una tabula rasa che si anima ed è in definitiva la nostra mente che vi proietta qualcosa.

Mauri è un grande sperimentatore. Il libro ha sempre fatto parte della sua vita, sua madre sorella di Valentino Bompiani, la famiglia di suo padre proprietaria delle Messaggerie che distribuiscono libri, lui stesso ha lavorato nell’editoria. E così uno dei suoi lavori più importanti nel 1971 assume la forma del libro: l’ultima immagine è quella di Leni Riefenstahl con la macchina da presa. Il cinema fu una formidabile arma di propaganda, il libro si conclude con le parole “filmano tutto”. Sulla regista di “Olimpia”, Mauri tornerà più volte nel corso degli anni anche in quadri e disegni.

In numerosi disegni degli anni Ottanta compare il tema della sala cinematografica, luogo deputato a un sogno collettivo. E’ interessante notare che alla fine del decennio appariranno in Italia i due più famosi esempi di film che celebrano la nostalgia della sala: “Nuovo cinema Paradiso” (1988) di Tornatore e “Splendor” (1989) di Scola.

“Pittura” è un grande proiettore cinematografico dove la tela prende il posto della pellicola. Il continuo scambio tra cinema e pittura è la materia viva dell’opera di Mauri. Alla galleria La Nuova Pesa di Roma Mauri presenta “Murato vivo” (2005) consistente nella proiezione de “La ballata di un soldato” su una parete della galleria dove è stata realizzata una messa a nudo delle tracce elettriche attraverso uno scavo in corrispondenza dei fili, come se venissero allo scoperto le vene di un edificio-organismo, un corpo pulsante. Il film “La ballata di un soldato” di Grigorij Chukraj del 1959 porta un messaggio pacifista e presenta un notevole senso del paesaggio. Il soldato Alesa merita un premio, chiede solo una licenza per poter andare a trovare la madre, dopo un avventuroso viaggio riesce solo a salutarla per poi rientrare alla guerra da cui non farà più ritorno. Le ultime parole del film (presentato a Cannes, dove ottiene un premio speciale, nel 1960 e candidato all’Oscar per la sceneggiatura, cui aveva partecipato il regista stesso, nel 1962) sono: “Ha avuto solo il tempo di essere un soldato”.

Fabio Mauri, *Filmano tutto [They film everything]*, 1986 ca.,  
Tempera su tela, 60 x 60 cm  
Courtesy: Studio Fabio Mauri



Fabio Mauri, *Pittura*, 1996.  
proiettore cinematografico, struttura in legno, tela,  
185 x 110 x 45 cm.  
Courtesy: Studio Fabio Mauri

Alla galleria Il Ponte di Roma la proiezione del film “La ballata di un soldato” si inquadra nello scaffale, viene fuori e si insinua nei cassetti, alcuni chiusi, altri aperti. La cassetteria è un esemplare identico a quello esposto a Milano, la differenza, è nelle aperture che sembrano schiudersi sulle memorie dei differenti casi della vita di cui sono impregnate, sulle tracce di “dolori diversi e ugualmente forti” che hanno ospitato.



Se analizziamo i film utilizzati da Mauri per le proiezioni, possiamo notare che molti sono film di guerra, "All'Ovest niente di nuovo", "Westfront", "Aleksandr Nevskij", "La ballata di un soldato", spesso antimilitaristi, quando non espressamente pacifisti. E persino la storia di Giovanna d'Arco narra di una guerra. E' importante comprendere che da una parte è estremamente interessante individuare i film usati nelle proiezioni; dall'altra però non è strettamente necessario capire di che film si tratta e vederlo in parte o per intero. Ciò che interessa Mauri è soprattutto il meccanismo della proiezione, che è quello del pensiero stesso.



Fabio Mauri, *Manipolazione di cultura: Filmano tutto*, 1976, fotografia su carta, 60 × 60 cm.  
Courtesy: Studio Fabio Mauri



Fabio Mauri, *Cinema all'aperto*, 1969, tecnica mista su carta.  
Courtesy: Studio Fabio Mauri

E' interessante notare che Fabio Mauri aveva progettato, e preparato bozzetti, per la mostra di Lille una vera e propria battaglia dei film con i proiettori incrociati. Forse come "Linguaggio è guerra", anche cinema è guerra... Alla fine a Lille proietterà solo digitalmente la scritta "The end", ma possiamo vedere i progetti...

E in coda a tutto troviamo "Coda rossa", la pellicola avvolta...

Infine tutto torna allo schermo per celebrare ancora e sempre il mito del cinema.

Un'interessante mostra su di lui si è inaugurata lo scorso 19 marzo a Roma, presso la Galleria Richard Saltoun e sarà visitabile fino al 27 aprile 2024



## UKIYOË; Maestri d'Oriente in mostra a Palazzo Braschi

di Alessandra Crocco e Ginevra Balsamo



Katsushika Hokusai, *La grande onda presso la costa di Kanagawa*,  
[part; remake grafico]  
1830-31, silografia policroma.

Si è da poco inaugurata tra le sale del Museo di Roma, nella splendida cornice di Palazzo Braschi, la mostra "Ukiyoe. Il mondo fluttuante. Visioni dal Giappone", con 150 capolavori dell'arte giapponese di epoca Edo (1603- 1868) rappresentative della corrente artistica che ancora oggi esercita una grande influenza: l'ukiyoë.

Il termine, letteralmente traducibile come "immagini dal mondo fluttuante", si riferisce ad opere realizzate principalmente attraverso la tecnica silografica, afferenti alla pittura di genere, poiché raffigurano principalmente scene di vita quotidiana. Testimonianza diretta della società giapponese dell'epoca, dei suoi costumi, delle mode, dei luoghi naturali e delle vedute urbane più affascinanti, emerse inizialmente come genere popolare, ma presto divenne un importante mezzo espressivo per artisti come Hokusai, Hiroshige e Utamaro, nonché il ritratto di una sofisticata cultura, evidenziata dalla promozione delle arti come strumento di formazione culturale, talvolta utilizzato per aggirare la censura governativa che proibiva alcuni temi come quelli legati alle cortigiane e agli attori.

L'ukiyoë portava una grande innovazione nei suoi soggetti, completamente diversi dalla grande pittura parietale aristocratica e dalle tradizionali scuole di pittura di Kyoto. A Edo, la capitale dell'epoca, i gusti e le tendenze erano invece dettati dall'emergente classe cittadina, principalmente mercanti arricchiti che, pur non detenendo alcun potere politico, potevano ora permettersi lussi e intrattenimenti di vario genere. Il concetto di "ukiyo", che in precedenza era associato al distacco dal mondo terreno illusorio secondo l'insegnamento buddhista, ora assumeva un significato opposto di godimento dell'attimo fugace.

L'esposizione si snoda attraverso un percorso di sette sezioni che accompagnano il pubblico alla scoperta di dipinti e silografie, oltre che strumenti musicali, giochi da tavolo, un soprakimono (uchikake) e accessori del corredo femminile e maschile alla moda che ci restituiscono la realtà di molti oggetti d'arte applicata rappresentati nell'ukiyoë.

Abbiamo avuto il privilegio di intervistare la dottoressa Rossella Menegazzo, curatrice della mostra che ha condiviso con noi il suo approccio curatoriale unico ed il messaggio artistico che si cela dietro le opere in mostra. Laureata in Lingue e Letterature Orientali all'Università Ca' Foscari di Venezia, intraprendendo successivamente un dottorato di ricerca di Studi Orientali, ha dedicato la sua carriera allo studio, alla ricerca e alla promozione dell'arte giapponese contribuendo in modo significativo, con la sua profonda conoscenza dell'ukiyo-e, alla comprensione e alla valorizzazione di questo movimento in Italia.

### **Parliamo di Ukiyoe, com'è nata l'idea di questa mostra?**

Il desiderio era quello di presentare una selezione di opere ukiyoe che valorizzassero non solo alcuni temi specifici del filone artistico legati alla società del tempo, ma anche la qualità eccellente di opere collezionate a fine Ottocento da due personaggi che in Giappone sono riconosciuti e stimati per la loro attività e il loro insegnamento in ambito grafico e scultoreo: Edoardo Chiossone e Vincenzo Ragusa, ai quali dobbiamo due importanti collezioni d'arte orientale conservate a Genova e a Roma, poco o per nulla conosciute dal pubblico italiano.



Allestimento della mostra al Museo di Roma  
Foto: Ginevra Balsamo, Alessandra Crocco



Allestimento della mostra al Museo di Roma  
Foto: Ginevra Balsamo, Alessandra Crocco

### **Quali sono state le principali sfide nell'organizzare una mostra così complessa dal punto di vista curatoriale, a partire dalla ricerca, passando per la selezione delle opere, fino ad intraprendere un percorso comunicativo con il pubblico contemporaneo? Quali strategie ha utilizzato per garantire che la mostra promuovesse una conoscenza approfondita trasmettendo i significati storici e culturali dell'ukiyo-e?**

Sono diverse le mostre curate negli anni sul tema ukiyoe in Italia e all'estero, perciò la sfida più grande è offrire al pubblico una selezione di opere che ampli la conoscenza di artisti dedicati alla produzione di stampe e dipinti oltre i nomi noti di Hokusai, Utamaro, Hiroshige, e che offra, attraverso i soggetti rappresentati, un approfondimento su quella che era la società giapponese del tempo e il valore che queste opere avevano nella diffusione di valori in quella società. Per questo la mostra è divisa in sezioni, partendo dal valore delle arti nell'educazione e nella formazione dell'individuo, fino a toccare il mondo delle arti performative, della musica, della danza e del teatro kabuki, passando poi al mondo del piacere e della seduzione, del tempo libero e dei passatempi, fino ad evidenziare usanze, attività e luoghi appartenenti alla città e mete di viaggio nelle province, sempre tra i temi divulgati grazie alla diffusione delle stampe policrome.





Utagawa Kunisada, *Cortigiana*, dalla serie *Dieci discepoli di poeti immortali*, 1843-46, silografia policroma (*nishikie*).  
Foto: Ginevra Balsamo, Alessandra Crocco



Utagawa Toyoharu, *Geisha che accorda lo shamisen sulla veranda*, 1800, inchiostro e colore su seta (*nikuhitsu*).  
Foto: Ginevra Balsamo, Alessandra Crocco



Keisai Eisen, *Geisha che legge una lettera al chiaro di luna*, 1818-1823, silografia policroma.  
Foto: Ginevra Balsamo, Alessandra Crocco

**La mostra espone opere rappresentative di un ampio arco temporale, dalle prime scuole seicentesche come la Torii fino ai nomi più celebri come Utamaro, Hokusai, Sharaku, Eisen e alla grande scuola settecentesca Utagawa con Toyokuni, Toyoharu, Hiroshige, Kuniyoshi e Kunisada. Considerando la vastità e la diversità degli artisti coinvolti, quali criteri ha utilizzato nel processo di selezione di oltre 30 maestri? In che modo ha bilanciato la presenza di opere afferenti a scuole e periodi diversi per fornire una panoramica completa e significativa del genere?**

La selezione ha messo insieme maestri che rappresentassero le varie scuole nell'arco del lunghissimo periodo Edo, per illustrare il cambiamento a livello tecnico avvenuto nelle stampe e nella pittura, ma anche tematico in risposta ai tempi e alle politiche dettate dallo shogunato che spesso colpivano il mondo dell'intrattenimento, della moda e dell'arte con censure e proibizioni. Inoltre, il criterio di selezione ha tenuto conto delle specializzazioni delle varie scuole e dei singoli maestri e dei temi da loro proposti affinché fossero coerenti con il percorso scelto per la mostra.



Quando, comunemente, si parla dell'influenza che l'ukiyo-e ha avuto sull'arte occidentale, si pensa subito ad artisti dell'Ottocento francese come Gauguin, il quale sappiamo che portò con sé un buon numero di stampe giapponesi nel suo viaggio a Tahiti; al paravento e alla stampa raffigurante un samurai nel "Ritratto di Emile Zola" che Manet realizzò nel 1868 o, ancora, al ritratto di Monet "Camille con un costume giapponese" del 1876. Sappiamo, dunque, che temi, luoghi e volti dell'ukiyo-e hanno conquistato l'Occidente dalla metà dell'Ottocento; la testimonianza più eloquente di un vero e proprio movimento che prende il nome di "Giapponismo" è probabilmente rappresentata dalla collezione di xilografie giapponesi dei fratelli Van Gogh. C'è una ragione profonda, di natura non meramente estetica ma anche storico-sociale per cui gli artisti occidentali furono tanto affascinati da questa corrente? Quando le prime stampe arrivarono nelle mani degli artisti europei sappiamo per certo, dalle testimonianze da loro lasciate, dalle opere collezionate e dalle pubblicazioni, quanto la differenza nell'approccio alla rappresentazione del reale li avesse colpiti. L'uso del colore per campiture piatte e la semplificazione delle forme nelle silografie policrome, le vedute a volo d'uccello, le composizioni asimmetriche sviluppate per diagonali, la minuziosità dei soggetti che rivelavano un mondo esotico estraneo a tutti i canoni estetici conosciuti in occidente agirono come uno stimolo per copiarne e reinterpretarne determinati elementi.

**Gli artisti giapponesi contemporanei guardano alla corrente ukiyo-e? In caso affermativo, come pensa che questa influenzi il loro lavoro?**

L'ukiyo-e continua ad ispirare artisti occidentali e giapponesi già dall'inizio del Novecento. In Giappone si sviluppò da una parte il filone delle "stampe nuove" (Shinhang), che continuavano una produzione in equipe similmente all'ukiyo-e ma incorporando elementi occidentali e paesaggi contemporanei, dall'altra il filone delle "stampe d'artista" (sōsaku hanga) in cui l'artista realizzava l'intera opera, dall'ideazione alla stampa anche in edizioni limitate.

In epoca contemporanea artisti giapponesi internazionalmente noti come Yoshitomo Nara, Murakami Takashi, Aida Makoto hanno creato opere che citano alcune delle icone dell'ukiyo-e in modo ironico,



Claude Monet, *Camille con vestito giapponese*, 1876, Boston Museum of Fine Arts, olio su tela.

aggiungendovi anche messaggi di denuncia sociale. Ma anche artisti come Jeff Wall o Julian Opie si sono ispirati in modo esplicito a Hokusai e Hiroshige per le loro installazioni.

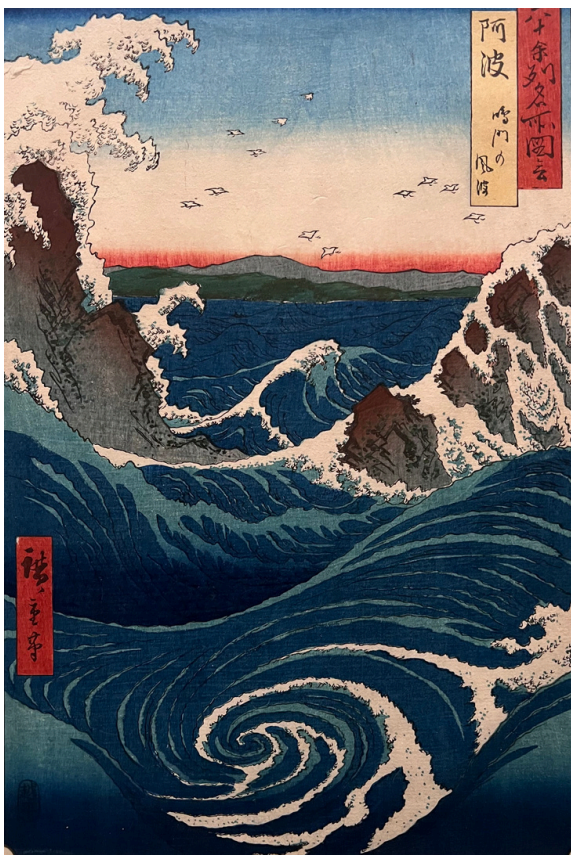




Utagawa Hiroshige, Surugacho, dalla serie *Cento vedute di luoghi celebri di Edo*, 1856, silografia policroma; Id., *Awa. I gorghi di Naruto*, 1855, silografia policroma. Foto: Ginevra Balsamo, Alessandra Crocco

**In che modo la cultura orientale volge lo sguardo ad una corrente storico-artistica del passato? Ci sono delle differenze rispetto all'approccio di matrice occidentale?** Come ben si vede anche dalla produzione ukiyoe, i soggetti si ripetono e le vedute tendono a riconfermarsi quali luoghi conosciuti e celebri anche grazie alla diffusione delle stampe policrome. Il termine *meisho* indica, infatti, un genere che rappresenta i luoghi celebri citati in letteratura e in poesia ed evocati attraverso parole chiave relative a stagioni, colori, profumi, suoni, fiori e insetti, trasposti poi anche in pittura con rimandi a determinate caratteristiche naturali o attrattive per le quali si sono resi celebri. Visitare un luogo noto a tutti è l'aspirazione di viaggio, che poco ha a che fare con il viaggio di scoperta occidentale. La ripetizione di quanto già noto è uno dei valori della cultura giapponese, su cui si basa anche la ritualità e la disciplina; si pensi alla cerimonia del tè o alle arti marziali. Copiare dunque non è un aspetto negativo, ma fa parte del riconoscere i maestri, tramandare il sapere e la forma dal passato ai posteri.

Kubo Shunman, *Casa da tè "Romitaggio delle Quattro Stagioni" a Nakasu*, [part.] 1787-1788, silografia policroma. Foto: Ginevra Balsamo, Alessandra Crocco





L'ukiyo-e è una corrente che abbraccia temi diversi, forse anche apparentemente contrapposti: da una parte, lo sguardo vivido ed autentico sul mondo urbano rappresentato dalle scene di vita quotidiana nelle città, con le loro strade affollate, i mercati vivaci, le mode e gli svaghi come il teatro kabuki, le lotte di sumo, gli spettacoli di fuochi d'artificio, i festival stagionali; dall'altra, la natura sublime in bilico tra luoghi reali e visioni ideali e mitologiche, i paesaggi mozzafiato e pittoreschi fonte di ispirazione spirituale, i fenomeni naturali o anche singoli elementi come fiori, alberi ed uccelli. Un dualismo i cui agenti sono, però, sempre tenuti insieme da un fil rouge: la rappresentazione, dominata da un forte senso estetico, dell'esperienza umana nel suo complesso. C'è un'opera, secondo lei, tra quelle in mostra, che maggiormente racchiude in sé tutti o buona parte di questi significati?

Le opere da citare sarebbero tantissime se si pensa ai trittici di silografie policrome di Utamaro e Toyokuni dedicati alle beltà femminili dove moda, gioco, eleganza e bellezza, interpretati in sintonia con il ritmo delle stagioni, si interseca in composizioni di grande fascino. Sicuramente unico come visione d'insieme però è il rotolo orizzontale, anzi sono due frammenti di dipinto montati su rotolo, di Eirin, artista pressoché sconosciuto ai più della prima metà dell'Ottocento, che racconta l'atmosfera della città di Edo, allora capitale amministrativa dello shogunato (oggi Tokyo), in una sera estiva e a capodanno. Scorrendo da destra a sinistra il rotolo, si gode di uno scorcio della vita lungo una via con una veduta a volo d'uccello sopra gli edifici: le botteghe e i venditori ambulanti, donne e uomini a passeggio che parlano, un'insergente che pettina una donna sul balcone, clienti che si intrattengono con geisha e musica in un ristorante, due amanti che si godono il fresco serale in terrazza, una beltà pensierosa affacciata dal secondo piano, il bagno pubblico pieno di gente...

E' un'opera che racconta la vita di quel tempo con un interesse verso tutte le classi sociali e le attività quotidiane riassumendo in sé tutte le caratteristiche della pittura di genere dell'ukiyo-e.



Utagawa Kunisada, *Kan Shōjo* [L'attore Ichikawa Danjuro VII dal dramma *Sekai no hana Sugawara denju*], 1815, silografia policroma.  
Foto: Ginevra Balsamo, Alessandra Crocco

Kitagawa Utamaro II, *Il concerto del primo giorno dell'anno*, 1806, silografia policroma.  
Foto: Ginevra Balsamo, Alessandra Crocco







Utagawa Kuniyoshi, *I passeri del quartiere di Yoshiwara, Case temporanee come nido*, 1846, silografia policroma.  
Foto: Ginevra Balsamo, Alessandra Crocco

**Qual è, invece, l'opera che ha suscitato il suo interesse in modo particolare o alla quale si sente emotivamente legata?**

Più le si osserva più si scoprono particolari che non si erano visti perciò ci si affeziona a tante opere nel tempo a seconda del sentimento di quel momento.

Ne citerei due in questo caso. La prima è un trittico divertentissimo di Kuniyoshi intitolato *I passeri del quartiere di Yoshiwara*. Case temporanee come nido, parte di un album della collezione Ragusa. Si tratta di una parodia utilizzata come espediente per toccare il tema delle beltà aggirando la censura in modo divertente, che rappresenta una casa di piacere con le cortigiane e le giovani assistenti in bella vista con sembianze di passerotti. La folla e il caos delle attività che si stanno svolgendo davanti alle grate ricorda un nido di passeri, ma l'eleganza degli abiti, la cura nei dettagli dei motivi dei kimono vengono mantenute fedeli alle rappresentazioni di beltà femminili (*bijinga*). In primissimo piano sulla strada sono rappresentati mestieri di ogni tipo: passeri trasportatori di portantine con la schiena tatuata come si usava tra i lavoratori di strada, venditori di dolci, di spille, camerieri con tavolini di cibo imbanditi, clienti samurai in anonimato.

Una seconda opera invece è uno splendido soprakimono (*uchikake*) con manica lunga svolazzante (*furisode*) tinto in blu indaco e ricamato con fili colorati e dorati con due motivi di fenice che viene dal Museo delle Civiltà di Roma, ma appartenne ad Enrico di Borbone conte di Bardi, a cui si deve la collezione del Museo di Arte Orientale di Venezia. Un'opera mai vista dal pubblico italiano, salvata da Luigi Pigorini dalla vendita all'estero dopo la morte di Enrico di Borbone, che testimonia la qualità delle nostre collezioni e l'intreccio di storie dietro a tanti pezzi.



Soprakimono *uchikake* imbottito con manica lunga (*furisode*) e motivo di due fenici e foglie di paulownia, [part.], XIX secolo, seta, tintura indaco, ricamo in filo d'oro, d'argento e colorato.  
Foto: Ginevra Balsamo, Alessandra Crocco



Lei si è laureata nel 2001 in Lingue e Letterature Orientali all'Università Ca' Foscari di Venezia, intraprendendo successivamente un dottorato di ricerca di Studi Orientali con una tesi intitolata *Modernità e tradizione nelle discipline artistiche Bakumatsu-Meiji. Influssi e tendenze dell'ukiyo-e sulla prima fotografia giapponese*. Ne è seguita una brillante carriera in ambito accademico e non solo, costellata di prestigiosi riconoscimenti e che l'ha vista curatrice di numerosi progetti espositivi, mantenendo sempre un legame vivo con il mondo orientale. Possiamo dire, quindi, che fin dal suo primissimo percorso di studi lei si è interessata all'arte giapponese, rendendola una presenza costante della sua vita. Ma com'è nata questa passione?

Come le passioni nascono è difficile dirlo, posso dire che la mia è cresciuta esponenzialmente seguendo un interesse per le culture e le lingue altre in generale. Il Giappone ha poi risposto perfettamente a quel diverso che cercavo diventando parte del mio mondo e completando la mia esperienza. E' vero che la mia generazione è cresciuta con le animazioni giapponesi senza sapere che fossero giapponesi, quindi non posso negare che anche inconsciamente qualche stimolo sia arrivato dai titoli di coda in caratteri illeggibili, ma personalmente posso dire sia stata la fotografia dipinta a mano di fine Ottocento ad aver il sopravvento e indicarmi la strada da percorrere.



Kitagawa Utamaro, *Stendendo il bucato sul tetto*,  
1794 ca., silografia policroma.

Foto: Ginevra Balsamo, Alessandra Crocco

**Considerando la sua ormai consolidata esperienza nel campo della curatela, quali suggerimenti o linee guida ritiene fondamentali per chi vorrebbe intraprendere una carriera nel mondo delle mostre e della curatela?** Per quanto riguarda lo studio dell'arte dell'Asia Orientale esiste anche in Italia la possibilità di scegliere questo percorso, ma è fondamentale l'esperienza personale sul campo. Penso serva prima di tutto comprendere a fondo i valori e i concetti che stanno alla base della produzione artistica orientale liberandosi dal bisogno di paragonare o giudicare secondo canoni occidentali. Serve liberarsi del pensiero esotico, ma allo stesso tempo anche del pensiero che porta molti a infatuarsi dell'altra cultura dipingendola migliore e perfetta. E serve saper trasmettere la ricerca scientifica a un pubblico vasto in modo accattivante e comprensibile, ma senza perdere la correttezza delle informazioni. Questa è la sfida più bella.

Id., *Giovani donne e inserviente raccolgono i cachi*, [part.], 1803-04, silografia policroma.

Foto: Ginevra Balsamo, Alessandra Crocco





## Miranda July Osserva la Nuova Società

di Jacopo Di Lucchio

Osservatorio, lo spazio di Fondazione Prada destinato alla sperimentazione dei linguaggi visivi contemporanei, riapre al pubblico. In un contesto politico e sociale in rapida evoluzione, questo spazio espositivo si configura come una piattaforma rivolta alla sperimentazione e alla riflessione sui differenti linguaggi artistici.

“Miranda July: New Society”, la prima esposizione museale dedicata all’opera di Miranda July sarà aperta al pubblico dal 7 marzo al 14 ottobre 2024, negli spazi di Osservatorio in Galleria Vittorio Emanuele II a Milano. Situato nel cuore di Milano, al quinto e sesto piano di uno degli edifici centrali della Galleria Vittorio Emanuele II, Osservatorio si trova al di sopra dell’ottagono, al livello della cupola in vetro e ferro che impreziosisce la Galleria realizzata da Giuseppe Mengoni nella seconda metà del XIX secolo.

Presentata alla stampa il 6 marzo e curata da Mia Locks, “Miranda July: New Society” ripercorre la carriera trentennale dell’artista, regista e scrittrice americana Miranda July (1974, Barre Town, Vermont, USA) dagli anni Novanta a oggi, presentando cortometraggi, performance e installazioni. Alla Locks l’incarico di ripercorrere e riordinare per la prima volta una storia creativa eterogena dove emergono i concetti chiave di urgenza e vulnerabilità. In merito alla realizzazione del progetto, entrambe, artista a curatrice, hanno dichiarato che adattare i lavori ad uno spazio museale per la prima volta quanto è stato sfidante, dato che persino July non aveva mai immaginato di avere l’occasione di poterli esporre in questa modalità.



Miranda July  
Foto: Valentina Sommariva  
Courtesy: Fondazione Prada



Miranda July e Mia Locks  
Foto: Valentina Sommariva  
Courtesy: Fondazione Prada

Come afferma la curatrice statunitense, “Il lavoro di July prende in esame una serie di relazioni umane e forme di intimità. Mettendo in discussione le gerarchie consolidate e le dinamiche di potere convenzionali, l’artista assume una posizione dichiaratamente femminista che attraversa i diversi media che ha utilizzato nella sua carriera”. La mostra, accompagnata da una retrospettiva della filmografia dell’artista al Cinema Godard della Fondazione Prada, è un’occasione unica per conoscere l’ampia e variegata produzione dell’artista.



Immagine della mostra *Miranda July: New Society*  
Osservatorio Fondazione Prada, Milano  
Foto: Valentina Sommariva  
Courtesy: Fondazione Prada

“Sono onorata ed emozionata non solo nell’espore il mio ultimo lavoro alla Fondazione Prada ma nel contestualizzarlo all’interno della mia intera produzione degli ultimi trent’anni”, ha sottolineato July. “Il fatto che questa istituzione esponga il mio lavoro all’Osservatorio e presenti i miei film al Cinema Godard testimonia un impegno raro e straordinario nei confronti della molteplicità dei linguaggi artistici”.

July è diventata celebre per aver diretto il film “Me and you and everyone we know”, premiato al Festival di Cannes nel 2005, ricevendo gli allori del premio Camera d’Or. Un successo che avrebbe potuto portare l’autrice a concentrare la sua ricerca sull’industria cinematografica che ha però deciso di continuare la sperimentazione artistica in modo trasversale, in un mondo in cui in molti predicano l’ibridazione culturale ma in pochi riescono a metterla in pratica.

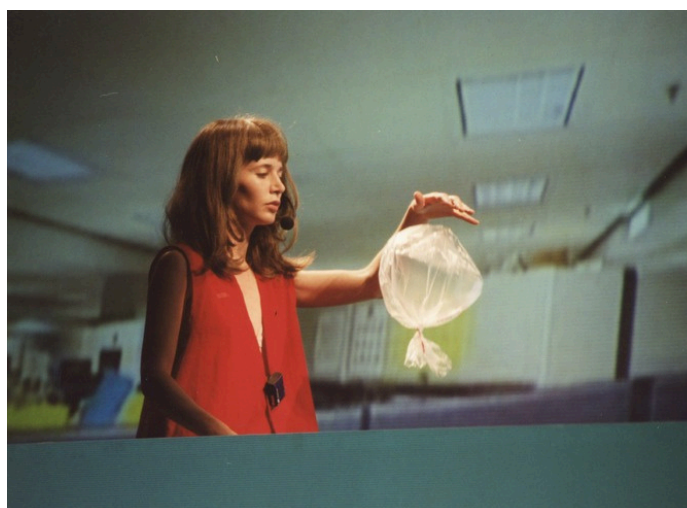
Non è la prima volta che July collabora con Prada: nel 2014 ha infatti realizzato con Miu Miu, altro brand appartenente alla galassia del Gruppo Prada, un cortometraggio ed una app. Parte del progetto Women’s tales, “Somebody” è stato presentato al 71esimo Festival internazionale del cinema di Venezia.

Il breve film, della lunghezza di circa 10 minuti, esplora la fragile natura delle relazioni contemporanee e racconta con leggerezza la funzione dell’app che permette di inviare ad un estraneo un messaggio da far recapitare verbalmente ad una terza persona coinvolta.

Il titolo del progetto espositivo prende il nome da una delle performance teatrali di July in cui la protagonista invitava il pubblico a creare insieme una nuova comunità. Concetti, quelli della collaborazione e della coproduzione, ricorrenti nella pratica dell’artista americana.

Il primo piano dell’Osservatorio presenta la documentazione delle prime performance di July nei locali punk fino a quelle più note, come “Love Diamond” (1998-2000), “The Swan Tool” (2000-2003), “Things We Don’t Understand and Definitely Are Not Going to Talk About” (2006-2007) e “New Society” (2015), accanto a oggetti di scena, costumi e documenti d’archivio. La mostra include il nuovo lavoro “F.A.M.I.L.Y.” (Falling Apart Meanwhile I Love You); esposto all’ultimo piano, si tratta di un’installazione video multicanale che documenta la collaborazione di un anno tra July e sette performer su Instagram. “F.A.M.I.L.Y.” è un valido punto di partenza per esplorare i temi presenti in altri progetti performativi e collaborativi di July.

L’artista ha dichiarato che questo progetto è stato concepito durante la pandemia, mentre aveva iniziato a scrivere un libro (“A quattro zampe”, la versione italiana, edita da Feltrinelli è in uscita nei prossimi mesi). Inizialmente le sedute di scrittura erano state individuate il mercoledì sera, ritagliandosi del tempo da dedicare alla stesura del nuovo testo. A questo proposito July ricorda come la pandemia è stata occasione per molti per un cambio di routine o di creazione di nuove abitudini.



Miranda July in *The Swan Tool*, 2000  
Portland Institute of Contemporary Art, Portland, Oregon  
Foto: Harrell Fletcher  
Courtesy: Miranda July Studio



In queste occasioni, passando diverse ore seduta alla scrivania, ha iniziato a utilizzare il ballo come esercizio fisico. È in questo frangente che l'approccio multidisciplinare di July emerge, utilizzando di volta in volta il medium che le risulta più congeniale, persino il suo account Instagram, come in questa occasione, utilizzato per registrare video e coinvolgere dei performer a collaborare al progetto. L'editing e il montaggio video, volutamente grossolano e impreciso, è stato realizzato con un tool di Tik Tok. Concepita in divenire, questa opera è destinata a svilupparsi grazie ai visitatori che potranno partecipare inviando i propri video sulla piattaforma predisposta da July, che presto rilascerà maggiori informazioni sulla bio del suo profilo Instagram @mirandajuly.

Nello stesso piano sono esposti altri due progetti collaborativi – “I’m the President, Baby” (2018) e “Services” (2020).



Miranda July in *Love Diamond*, 1998  
Portland Institute of Contemporary Art, Portland, Oregon  
Courtesy Miranda July Studio



Miranda July in *Love Diamond*, 1998  
Portland Institute of Contemporary Art, Portland, Oregon  
Courtesy Miranda July Studio

La mostra presenta inoltre una reiterazione e adattamento di “Learning to Love You More” (2000- 2007), progetto concepito online e realizzato in collaborazione con Harrell Fletcher, che include settanta “compiti” assegnati al pubblico e caricati su una apposita piattaforma digitale.

Il “compito” n. 43 (“Realizza una mostra con le opere che trovi a casa dei tuoi genitori”), portato a termine in questa occasione da Miriam, una donna milanese selezionata da Miranda July, è esposto come parte della mostra. Al termine del percorso espositivo, gli oggetti selezionati da Miriam, vengono esposti in un’area resa domestica e intima dalle pareti dipinte di colore rosso, in contrasto con i toni austeri dell’Osservatorio. Il risultato, nella volontà dell’artista, è quello di esporre un bel ritratto di Miriam e sua madre, una infermiera in pensione che vive nella periferia di Milano.

“Miranda July: New Society” è accompagnata dalla prima retrospettiva integrale della filmografia di July in Italia, che si terrà al Cinema Godard della Fondazione Prada in contemporanea con la mostra. Il programma include tre lungometraggi, “Me and You and Everyone We Know” (2005), “The Future” (2011) e “Kajillionaire” (2020), ed è completato da una selezione di cortometraggi e opere inedite che verranno proiettate sul grande schermo.

La retrospettiva è stata inoltre arricchita da una masterclass che si è svolta sabato 9 marzo alla presenza di July che ha incontrato e risposto alle domande del pubblico.

In occasione della mostra, la Fondazione ha pubblicato un nuovo volume della serie “Quaderni”, che include una conversazione tra Miranda July e la nota artista Cindy Sherman e un saggio della curatrice Mia Locks.

## Nostos. Il giardino ritrovato.

di Olga Strada

Lo storico dell'arte e viaggiatore russo Pavel Muratov parlando di Roma nel suo libro "Immagini dell'Italia" diceva che "ci vuole tempo per provare il sentimento di Roma. Quasi mai esso sopravviene nei primi periodi di vita romana, ma in compenso non c'è nessuno che, dopo un soggiorno più o meno prolungato, non l'abbia provato". Questo enunciato si adatta come un abito su misura al sentimento che l'artista russa Tatyana Yang ha sviluppato per la Città eterna, cioè una fascinazione sconfinata. Dalla sua prima visita, che risale alla primavera del 2015, ad oggi, ha dimorato tra i sampietrini con grande frequenza e a lungo, immergendosi nella storia e nelle bellezze artistiche di Roma.

Nello spazio dell'Oratorio medievale di Santa Pudenziana annesso all'omonima Basilica, nel cuore del quartiere Monti, fino al 24 aprile si svolge la mostra di Tatyana Yang "Nostos. Il giardino ritrovato". Una trentina di opere, tra oli, grafiche e fotografie, incentrate sul tema della nostalgia per un'armonia e un tempo perduti che l'artista, nella sua ricerca, tenta di ricomporre mediante il processo creativo.



Sullo sfondo dell'affresco del X sec. ca. raffigurante la Vergine col bambino e le Sante Pudenziana e Prassede  
Credits: Tatyana Yang

Gli affreschi risalenti all' XI secolo sulle pareti del sacello mariano abbracciano, dando vita a un dialogo intimo, i lavori della pittrice in un gioco di rimandi iconografici che si rifanno alla simbologia della classicità, della cristianità e della natura. Frutti, fiori, foglie, rami di palma, sono i protagonisti del percorso espositivo e colti nel loro rapporto con il tempo, quindi non raffigurati nella apparente perfezione del loro essere, ma in un divenire che ne mostra il decadimento. Un esempio di quando detto lo si trova nel polittico "Le foglie dello scorso anno" oppure nel dittico "Frutti di melograno mangiati dagli uccelli". Anche ne "La luce perduta", che cristallizza le immagini dei vetri smerigliati di un lampadario in frantumi, ma non per questo meno bello, si percepisce il soffio del tempo e la sua azione.

"Avverto che per l'uomo, - dice Tatyana Yang, - l'eterno può manifestarsi solo attraverso il tempo e che il compito dell'arte è quello di interpretarne i segni. Ma questo significa che bisogna tentare di rendere visibile la dimensione metatemporale attraverso l'opera d'arte. Il giardino va rappresentato in maniera tale da permettere la manifestazione dei suoi significati più profondi."

Tatyana Yang  
Credits: Tatyana Yang





**Che cosa significa per te il concetto di eternità? Come lo colleghi all'immagine del giardino che nella mostra è come se fosse frammentato, quasi un mosaico?**

Il giardino rinasce ogni primavera per poi morire in autunno. È in questa ripetizione infinita di cicli che l'eternità traspare. L'ineluttabilità del dramma della morte getta un'ombra sulla fioritura più rigogliosa mentre, anche nell'inverno più buio, è sempre possibile avvertire il palpito della nuova vita che sta per schiudersi. Nel giardino, la morte e il trionfo della vita sono sempre vicini, uno attraverso l'altro. Il ritmo di questo paradosso è la sua stessa essenza.

**In altre tue mostre, da "Introverso" a "Fragmenta", ti sei ispirata alle parti che componevano il tutto. Che valenza ha il frammento nel tuo percorso artistico soprattutto nel contesto di Roma, che da Piranesi in poi ha affascinato viaggiatori e artisti per i segni di una grande civiltà passata ma tuttora permanente nel tessuto della città?**

Quando nei primi anni 90 ho iniziato a dipingere, ho da subito prestato attenzione alla voce dei molteplici oggetti che abitavano nel mio studio: vecchie bottiglie e ampole, frantumi di anfore antiche e di bassorilievi, frammenti arrugginiti di utensili di ferro, conchiglie, rami di corallo e molto altro ancora. Osservavo tutto ciò e mi immergevo nella vita di queste forme alla ricerca di un linguaggio espressivo a me proprio e così, come allo specchio, ritrovavo me stessa ricomponendo sulla tela questo mondo a me familiare. Paragonerei questa raccolta cresciuta nel tempo a una sorta di diario di viaggio, che tuttavia mi sono lasciata alle spalle. Oggi sento più vicina a me la classicità, le rovine romane. Alcuni frammenti e tasselli di marmo li conosco a memoria, ogni loro piega, quasi fossero intonazioni di amici a me cari. Quando mi trovo nel mio studio di Mosca frugo nella memoria e li riproduco sui fogli, e i confini si annullano: il mondo delle vestigia romane e degli oggetti dell'antichità ha acquisito maggiore pregnanza della realtà odierna. In un certo senso è come se l'osservazione di questi frammenti affascinasse per l'eternità chi li guarda, proprio come lo sguardo della Medusa. L'impossibilità di vedere il tutto non fa che rafforzare tale atto. La classicità affonda le sue radici nella memoria di chi la osserva e ne diventa parte. Il risultato è che si comincia ad osservare il mondo come attraverso un prisma magico, grazie al quale le imperfezioni vengono meno, si leniscono le ferite, si riempiono i vuoti e si ricompono l'immagine.

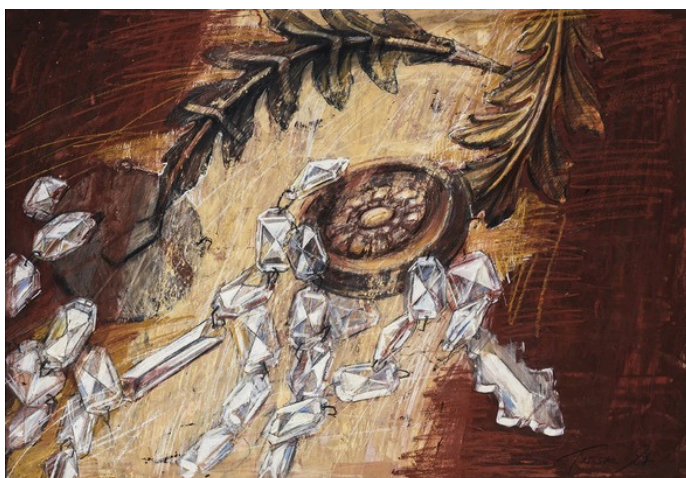


Tatyana Yang, *Il giardino ritrovato. Coppa con cachi*,  
2024, olio su tela.  
Credits: Tatyana Yang





Tatyana Yang, *Frutti di magnolia* [trittico],  
2023, matita, acquerello su carta.  
Credits: Tatyana Yang



Tatyana Yang, *La luce perduta III*,  
2023, tempera, tecnica mista su carta.  
Credits: Tatyana Yang

**E come si coniuga il mondo inanimato dei frammenti di epoche passate con quello delle piante e dei fiori, così presenti in tutti i tuoi lavori, anche in quelli appartenenti ad altri cicli pittorici?**

Nei miei lavori sono sempre presenti fiori e frutti, la cui funzione è quella di medium temporale con l'antichità. Sono come i protagonisti inanimati di un dramma teatrale sullo sfondo delle decorazioni statiche dell'antichità classica e della tragicità di quel che avviene. La delicatezza, la repentina fioritura e la caratteristica di essere indifesi dei petali, destinati a sfiorire, sono la metafora della finitezza vita umana, del dramma dell'esistenza. La fioritura rappresenta il superamento della caducità, nonostante tutto. La fragilità dell'eternità è pari all'istante nel qui e ora. Il tempo si è cristallizzato, l'aria non c'è, in compenso c'è la luce che fa da trait d'union al tutto."

**Nella tua Weltanschauung trova spesso posto anche una riflessione sulle figure del mito e della letteratura classica, non a caso citi spesso Ovidio e il suo *Omnia mutandur, nihil interit* (tutto cambia, nulla scompare) così come Dante, e in particolare per la tua prima mostra romana fai riferimento al Purgatorio, come mai?** Nella cultura russa le immagini del Paradiso e del Giardino sono spesso fuse insieme. È per questo che percepiamo i nostri giardini come un riflesso del giardino archetipico. Pensiamo che chi nasce conservi per sempre il ricordo dell'Eden, che una parte dell'anima dell'uomo continui ad appartenere – al di là del tempo – al paradiso perduto. Questo ricordo ci guida attraverso la vita, nelle sue gioie e nelle sue avversità, come la luce di un faro.

**Tatyana Yang** è nata a Mosca, dove vive e lavora. Nel 1987 si è diplomata all'Istituto Poligrafico. Realizza i suoi primi lavori con la tecnica dell'acquaforte e della litografia. Dal 1995 ad oggi ha esposto con continuità, prendendo parte a più di ottanta esposizioni collettive e personali in Russia (Museo Statale di Architettura Schusev, Istituto Italiano di Cultura di Mosca, Maneggio di Mosca) e in Europa, e partecipa fiere d'arte internazionali (ESTAMPA a Madrid, ART EXPO a Barcellona, REALISM ad Amsterdam, ST'ART a Strasburgo).

Ha collaborato con eminenti personalità della cultura quali il regista Jurij Ljubimov, la poetessa Ol'ga Sedakova (Premio Lerici Pea) e Philippe Jaccottet.

Le sue opere sono esposte al MMOMA di Mosca, nella collezione della ABN-bank, in numerose collezioni private in Russia, Stati Uniti, Francia, Germania, Svezia, Cina e Taiwan.

***Dalla Redazione***

**Átomos: l'arte al di sotto dello spettro del  
visibile. Tre casi romani**

di Davide Silvioli



FONDAZIONE DUCCI

---



---

# Átomos: l'arte al di sotto dello spettro del visibile.

## Tre casi romani

di Davide Silvioli

*“Nei miei versi è importante quale ordine abbiano lettere e parole e a quale altra si unisca ciascuna; simili tutte o in massima parte, il loro senso varia col loro disporsi. È quello che accade agli atomi: quand’essi mutano incontro, ordine o moto anche i corpi devono mutare”.*

Lucrezio, *De rerum natura*, I secolo a.C.

Nel corso dell'ultimo decennio circa, nuove conquiste nei campi della microbiologia, della meccanica quantistica e della fisica delle particelle hanno concorso nel dimostrare, di fatto, che l'intelligenza della vita è ubiqua e annidata in qualsiasi sottoinsieme del mondo. Invero, precisamente durante i dodici anni appena trascorsi, si sono susseguite scoperte scientifiche che hanno svelato la sussistenza di nuovi elementi subatomici (Bosone di Higgs, 2012), di virus fino a prima sconosciuti (Covid-19, 2020), di molecole (Propargil-immina, 2020), di nuovi geni (NEK1, 2022) e di batteri (Thiomargarita Magnifica, 2023). La conoscenza di unità fisiche e biologiche prima ignorate, che sono sì infinitamente piccole ma il cui comportamento influenza significativamente, talvolta fino a determinarle, sia l'esistenza dei singoli individui che le abitudini collettive, conferma, da un lato, la vitalità irriducibile del microcosmo e dall'altro, lo stretto legame che correla la specie umana con quanto vive al di sotto del suo spettro del visibile. Per qualificare ulteriormente l'importanza di tale rapporto, cioè quello tra vita umana e ordine microscopico, basti pensare che quanto l'essere umano è in grado di percepire tramite il senso della vista corrisponde al risultato manifesto di eventi normalmente a lui invisibili, compiuti da entità particellari microscopiche. Difatti, affinché la luce, le variazioni cromatiche e le forme che essa definisce vengano riconosciute dai nostri organi visivi, un fotone proveniente da una sorgente luminosa deve essere intercettato e fagocitato da un elettrone facente parte della costituzione di un oggetto, come potrebbe essere quello rappresentato dal corpo di un'opera d'arte. Successivamente a questo incontro, l'elettrone, dopo aver inglobato il fotone, genera a sua volta un altro fotone che rispecchierà le proprietà ottiche della porzione di opera a cui lo stesso elettrone che l'ha prodotto appartiene. In questo automatismo, che, moltiplicato all'infinito, è a fondamento della

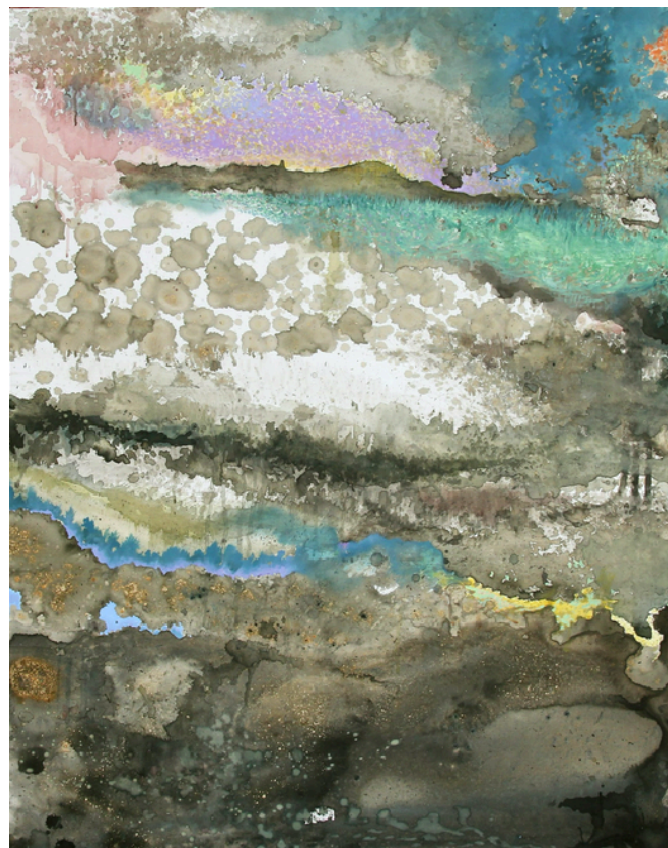
propagazione della luce, pertanto del visibile, si scorgono nitidamente ragione e funzione, interazione e riproduzione; i fotoni partoriti dagli elettroni inclusi nel materiale costitutivo dell'opera d'arte diffondono i suoi volumi e i suoi colori, contribuendo all'esperienza estetica vissuta dal fruitore umano.

Su queste premesse, se la presa di coscienza che vede il rincorrersi incessante di vita e morte insito in qualsiasi scala di grandezza del reale sta ridimensionando, in ambito chimico, la rigidità che sovrintende la ripartizione canonica tra universo organico (animato) e inorganico (inanimato), la medesima consapevolezza, relativamente alla critica d'arte, squalifica una delle facoltà estetiche più tradizionalmente attribuite all'operato artistico; ossia dare vita alla materia inattiva. Ora, però, appurato che, in termini concreti, non vi è nulla che possa considerarsi effettivamente inerte o del tutto passivo, non solo preme revisionare questa sfumatura critica ma, in parallelo, si presenta l'imperativo disciplinare di approfondire maggiormente come proprio la ricerca artistica si stia confrontando con la novità importata da tale condizione, che, peraltro, negli ultimissimi anni sta godendo di un interesse tematico, da parte di artiste e artisti, sempre più generalizzato. Allora, per conferire coerenza alla trattazione adesso in via di svolgimento e al fine di riportare, in maniera sintetica ma paradigmatica, secondo quali cifre espressive la contemporaneità stia tematizzando e riformulando, con metodologie attuali, la relazione ancestrale con il microcosmo, è proficuo avvalersi di una selezione di ricerche artistiche afferenti a un contesto culturale ben preciso e tuttora operative. Contrariamente, tuttavia, alla fortuna indiscriminata riscossa solamente oggi da temi vicini alla microbiologia o alla fisica delle particelle e alla meccanica quantistica, il lavoro di ciascun artista qui riunito è caratterizzato da un focus pluriennale saldamente impostato sui temi in questione,

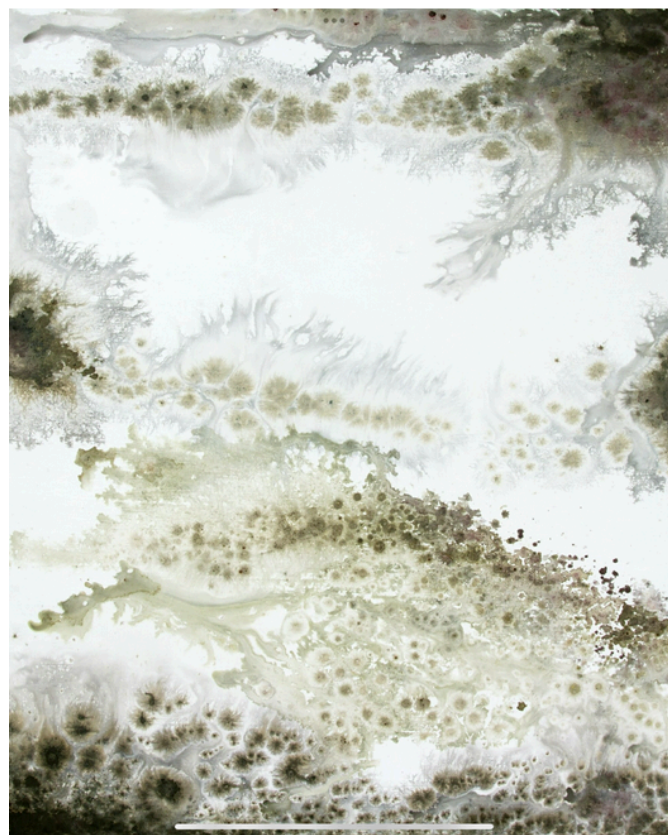
dimostrando quindi di essere dotato del retroterra cronologico necessario sia per scongiurare, a priori, la sudditanza verso mode momentanee che per garantire pertinenza rispetto a riferimenti disciplinari non affatto banali. Nella fattispecie, volendo inquadrare la qualità di un'esplorazione estetica così intrapresa, nonché una serie di esiti plausibili, si ricorre al lavoro di Fabio Mariani (1980), Marco Milia (1976), Cristiano Petrucci (1974). Personalità di orbita romana ma con esperienze internazionali, le quali, nei rispettivi linguaggi, creano nessi con nuclei tematici attinenti alla complessità a noi invisibile - a occhio nudo - del microcosmo, identificando così tre validi casi di studio.

Mariani è autore di una tecnica pittorica che, affondando le proprie radici in epoche remote, congiunge la storia dell'arte a argomentazioni riconducibili alla classe del microrganico, con collegamenti alla teoria dei frattali, alla citologia, alla botanica. Alla base del lavoro dell'artista vi è l'inchiostro ferrogallico, ovvero una tipologia di pigmento noto da secoli, che, fino a quando i colori sono stati prodotti senza processi sintetici, ha costituito l'elemento basilare per disegnare e per scrivere. Meno conosciuta, di contro, è la sua derivazione, legata ai cicli biologici dei vegetali. Quando specifiche famiglie di funghi o di insetti nidificano sul corpo di una pianta, essa genera una galla; un'escrescenza ricca di tannidi, che mescolata con altre componenti origina l'inchiostro ferrogallico. Nel suo alfabeto, questo pigmento, aprendosi agli umori di un'ampia gamma cromatica, è declinato in opere che "per quanto astratte, alludono ai processi generativi della natura"<sup>1)</sup>. Da tale approccio scaturiscono spartiti visivi dove il colore esprime null'altro che le proprie peculiarità endogene, conseguendo spontaneamente superfici dominate da forme dalla parvenza organica che, come se si attenessero a una legge di autosimilarità, rinviano alle dinamiche proliferative del mondo cellulare (Fig. 1, Fig. 2).

1) Cfr: M. Izzolino, "Fabio Mariani: storia di un colore", 2023, autoedito, pp. n. n.



1. Fabio Mariani, *Landscape*, 2016, olio, inchiostro, ferrogallico, acrilico su lino, 115x92cm.



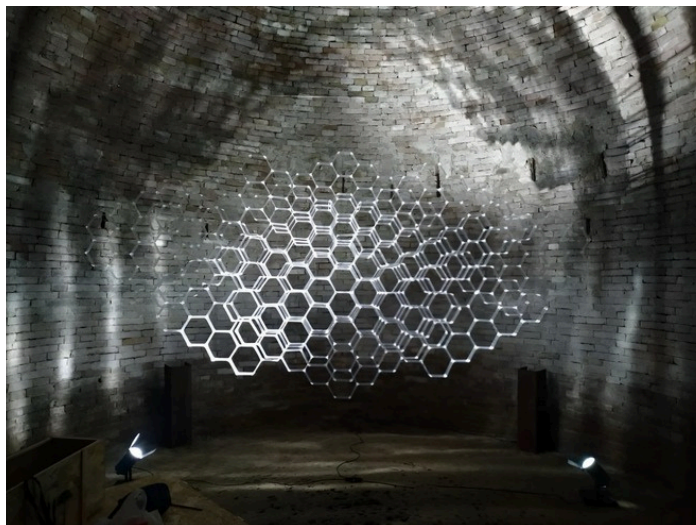
2. Fabio Mariani, *Landscape*, 2016, olio, inchiostro, ferrogallico, gesso su lino.



Anche la ricerca di Milia, sebbene sia imperniata su morfologie evidentemente geometriche, incorpora l'applicazione del principio di autosimilarità, che non casualmente è comune a qualunque manifestazione naturale. Nel suo caso, guardando all'universo molecolare, si rileva da subito come "partendo da una forma essenziale [così come un cerchio o un esagono], venga creato un modulo e replicato più volte", fino al punto in cui il modello iniziale, ripetuto serialmente, "consegue forme sorprendenti che illustrano l'ordine esistente all'interno del caos apparente"<sup>(2)</sup> (Fig. 3).

Tali forme definiscono configurazioni visive che rimandano ad architetture atomiche, motivo per cui risultano particolarmente suggestivi, sempre stando al *modus operandi* dell'artista, quegli interventi installativi in cui egli sviluppa questo tipo di strutture nella costituzione di installazioni coniugate su dimensione ambientale. In tali circostanze, Milia articola i suoi elementi modulari in relazione a impianti architettonici di genere diversificato, di frequente facendo letteralmente compenetrare gli uni con gli altri (Fig. 4), come a rivelare le regole nascoste che, seppur celate allo sguardo, governano la nostra realtà sensibile.

2) Cfr: J. Kappraff, *Complexity and chaos theory in art*, in S. Wuppuliri, D. Wu (a cura di), *On Art and Science: tango of an eternally inseparable duo*, Springer, 2019, p. 127.



3. Marco Milia, *Crystallography*, policarbonato alveolare, PLA, luci, effetti sonori. Installazione presso Villa Rovere (Correggio).



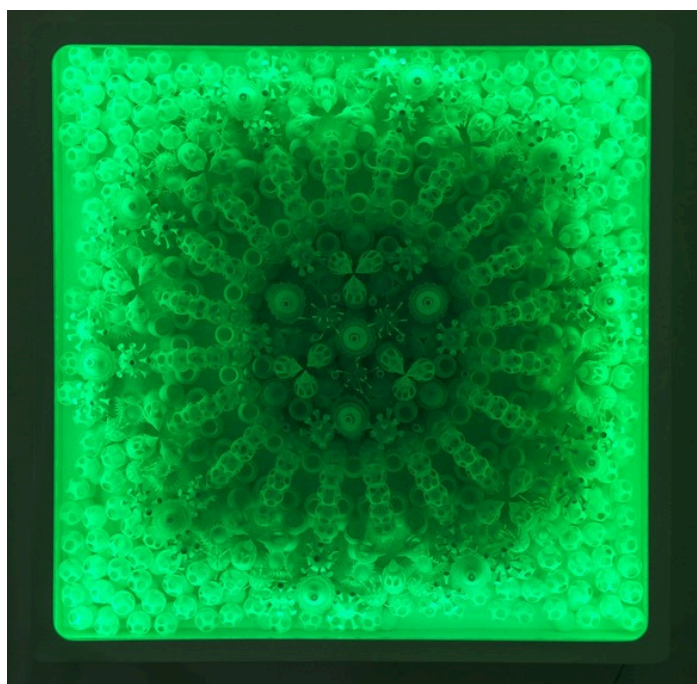
4. Marco Milia, *Nell'essere idrico*, policarbonato alveolare. Installazione presso il Chiostro di Sant'Agostino (Montalcino).

Infine, una denotabile tensione verso il subliminale si ravvisa nella pratica artistica di Petrucci, il quale conduce una ricerca che verte su nozioni relative alle categorie dei batteri, dei virus e non solo. L'autore è solito prima cesellare meticolosamente palline da ping-pong di modo da dotare loro di sembianze analoghe a quelle di microrganismi, per poi assemblarle l'una con l'altra (Fig. 5, Fig. 6). L'artista, così, arriva a comporre delle entità unitarie che, non di rado, vengono esposte all'interno di teche di vetro, tali da affibbiare alle intere opere un'aura alquanto enigmatica. In tal maniera, si formalizzano lavori che, per restituzione estetica, evocano colonie batteriche, agglomerati cellulari o tessuti biologici. Più nel dettaglio - come riconosciuto da Sie Kruschke<sup>3</sup> - "alcune sue opere ricordano glicoproteine, le piccole sfere nella loro intrinseca perfezione sono organizzate come atomi di una struttura di cristalli, come la rappresentazione reale di un grano di polline o di una colonia di coralli, creando forme armoniche e ipnotiche". Al netto di tali accenti stilistici, nelle operazioni di Petrucci, palesando un certo eclettismo, convivono efficacemente l'oggetto d'uso comune, lo studio formale, il suono, il colore e, non ultima, la luce. D'altronde, come introdotto, è proprio la luce a innescare il fenomeno della percezione visiva. Essa consente all'essere umano la visione dell'arte e l'arte lo avvicina al mistero implicito negli enti di natura.

3) La dott.ssa Sie Kurschke è ricercatrice in biologia presso la Berkley University, California (USA).



6. Cristiano Petrucci, *Unfinished symphony*, palline da ping pong lavorate a mano e tecnica mista.



5. Cristiano Petrucci, *Veneficium Fascinum*, palline da ping pong lavorate a mano, tecnica mista.



***Dalla Redazione***

**Le ammalianti e magnetiche opere di  
Angelo Maggi**

di Antonello Sanna



FONDAZIONE DUCCI

---

## Le ammalianti e magnetiche opere di Angelo Maggi

di Antonello Sanna



Angelo Maggi, presso l'Atelier MAGGI, via G. Manno, Sassari, 2021.  
Alle spalle l'opera *Prendas*, 2019.  
Foto: Antonello Sanna

L'intervista che segue è stata realizzata nel giugno del 2021 e programmata per essere pubblicata nel presente numero dell'Art Fond. Abbiamo appreso in questi giorni della scomparsa del caro maestro Maggi. Non è nell'intenzione di chi scrive stravolgere pienamente la natura dell'intervista, onde evitare di limitare la vivacità che da essa traspare e che ha sempre caratterizzato l'artista. Unendoci al dolore della famiglia, ringraziamo del grande dono del maestro e siamo consapevoli che il mondo dell'arte da oggi è decisamente più povero.

Un colore particolare, una determinata tecnica, un tratto riconoscibile. Molte opere alla sola vista possono rivelare la maternità o paternità dell'artista che le ha ideate, quando siamo davanti ad un'opera realizzata da Angelo Maggi, ci troviamo proprio in questa situazione. Mi trovo in via Giuseppe Manno a Sassari, nel principale laboratorio d'arte che ha sempre visto all'opera l'artista Maggi. Essere circondato da questi volti è una sensazione unica. Da quante persone, in mostre italiane ed estere, sono state ammirate queste opere e oggi io mi sento osservato da loro.

Ad avermi accolto è l'artista sassarese Maggi, un artista la cui attività ha abbracciato diversi campi tra cui: pittura, scultura, scenografia, decorazione e pubblicità. Elegante nei modi e particolarmente accomodante, padre di opere dotate di grande valore estetico nei campi della cosiddetta cultura alta, ha fatto della sua arte un biglietto da visitar riconoscibile in tutto il mondo.

Sorridente e disponibile nel rispondere alle nostre domande proprio come un ambasciatore dell'arte italiana e del bello nel mondo, ti ringraziamo per averci aperto le porte del tuo atelier di arti.

**Quali sono il suo miglior pregio e il suo miglior difetto?** Sono una persona molto accomodante, riesco sempre a star bene anche quando le persone sono indisponibili. Mi adatto perché penso che non valga la pena fare polemiche, certo qualche volta è necessario ma preferisco non creare problemi, favorisco le situazioni in cui stare bene con le persone.

I difetti sono tanti a volte sono un po' egoista, egocentrico, narcisista rispecchio pienamente il segno del Leone infatti leggo spesso l'oroscopo non perché ci creda ma per cogliere dei suggerimenti. Sono generoso, altruista, vanitoso tutte caratteristiche del segno del Leone. Si dice che noi del Leone siamo bugiardi ma ammetto che questa caratteristica l'ho ritrovata più nelle donne che negli uomini. Mi dispiace quando sono costretto a dire delle bugie ma essendo una persona accomodante e che non vuole far soffrire gli altri, mi capita di raccontare bugie, spesso a fin di bene, ma interpretate male. Quando si tratta di argomenti seri ed importanti dico sempre la verità, qualunque essa sia e la considero sempre la scelta migliore.



**Guardando le opere che ci circondano mi viene da chiederle quale sia il suo colore preferito?**

I quadri che tu vedi hanno una gamma di colori molto vasta e guardandoli non saprei dirti quale preferisco. Forse il rosso è un colore che mi dà molta soddisfazione. **Se dovesse sfumarlo con un altro colore quale sceglierebbe?**

Il rosso lo trovo molto adatto per contrasto con il verde. Amo fare questi accostamenti non solo sulle opere ma anche vestirli.

**Quando ha capito che la sua passione poteva diventare una professione/vocazione? C'è stato un momento in cui ha detto "Da grande vuole fare l'artista" o è accaduto in modo inaspettato?**

Sono cresciuto con questo desiderio. Da piccolo quello che volevo fare nella mia vita era il pittore anche se poi sono stato distratto da altre passioni ero un amante della chimica, delle scienze e della geografia. Tieni presente che alla fine delle scuole medie, quando si trattava di scegliere la scuola superiore, tendenzialmente, i ragazzi sceglievano di frequentare le scuole Industriali o il Liceo Scientifico mentre le ragazze le Commerciali o le Magistrali chi amava le lettere decideva di frequentare il Liceo Classico. Un'insegnante della scuola media mi disse che avevo le qualità per frequentare l'Istituto d'Arte, io avrei voluto frequentare le Industriali come quasi tutti i miei amici, scelsi l'arte. Il primo giorno di scuola al Filippo Figari, l'Istituto Statale d'Arte di Sassari, mi sono innamorato e ho pensato che quella fosse la mia vita e così fu. In quella scuola si respirava un'aria particolare, considera che mi sono iscritto nel '68, gli insegnanti si davano da fare per farti crescere. La prima volta che misi piede in una sala adibita per il disegno dal vero rimasi affascinato, tutti quegli oggetti che non ero abituato a vedere, sembrava di stare in un museo circondato da tanta bellezza di cui non ero a conoscenza. Sopra un banco erano poggiati degli oggetti, uno di questi era una mano di gesso. La toccai. Il docente il grande Stanis Dessy, mi rimproverò con un bastone, mi salvò una compagna che ridendo attirò la sua attenzione. Non ho potuto però sfuggire alla punizione, la mano in gesso che tanto mi affascinava venne sostituita da una bottiglia, una semplice e banale bottiglia che non mi comunicava alcuna sensazione. Quella bottiglia non mi trasmetteva nulla ma il mio orgoglio mi spinse a creare un gioco di



Angelo Maggi,  
all'opera presso l'atelier MAGGI,  
via G. Manno, Sassari, 2021.  
Foto: Antonello Sanna

luci e quella bottiglia bianca senza alcun elemento decorativo, un oggetto fatto di trasparenze e sfumature fu il mio battesimo all'Istituto d'Arte. Per anni ho avuto Dessy come insegnante e ha confermato in me l'idea di voler fare l'artista. Ho frequentato il laboratorio di Decorazione pittorica perché pensavo che desse la possibilità di essere pittore, in realtà ti dava le basi per essere pubblicitario mi è comunque stato utile, i quadri che vedi li posso fare alti 20 m oppure piccoli 10 cm.

**In che modo riesce a tramutare la sua ispirazione nelle immagini e opere che noi vediamo?**

Tecnicamente realizzo molte bozze anche se dopo l'ultimo lockdown, chiuso in casa o in studio con molti meno stimoli, ho trascurato questo aspetto. Ogni opera ha un suo principio, un'idea. Di solito nascono nei tempi morti, ad esempio durante un viaggio in nave o mentre mi trovo in una sala d'attesa, armato del mio blocco note segno tutti gli spunti e le idee. Pansa che durante un volo da Roma a New York, andata e ritorno, in quelle 16 ore ho realizzato i bozzetti che ho poi utilizzato per la mostra a grande formato del Carmelo. In quel caso New York mi ha dato una grande carica, mi ha fatto riflettere e comprendere molte cose. Poi ogni supporto è buono per realizzare un'idea, un bozzetto: carta riciclata, cartoni delle birre, fazzolettini o buste di carta che il personale di bordo dà in aereo, scontrini e così via.



Angelo Maggi, Nancy, 2019.  
Foto: Antonello Sanna

### **Come spiegherebbe in una frase la sua arte?**

Più che una frase userei una parola, magnetica. È la parola che secondo chi osserva le mie opere le descrive di più. Quando entro in casa di chi possiede da anni una mia opera, mi viene detto che le mie opere hanno un'attrazione particolare. Una sera sono stato invitato a cena da degli amici, in sala da pranzo avevano un mio quadro che è capitato di fronte a me. Non ho più guardato loro. Sono stato attratto dal quadro per tutta la sera. Ero catturato dallo sguardo, dai particolari, dalla tecnica, non riuscivo a distogliere lo sguardo ero completamente immerso nel mondo dell'opera.

### **Tra la sua produzione è presente un'opera che l'ha particolarmente soddisfatta sia emotivamente che professionalmente?**

Sì, c'è un'opera a cui sono molto affezionato è un'opera di grandi dimensioni e l'ho realizzata per la mostra "Magia Domina" presso l'Exmà di Cagliari. Rappresenta una donna portatrice di diverse tematiche come il degrado, la bellezza, la forza e la magia, la domina della casa, la donna sarda. Una donna forte, maschia e materna che tiene le redini della famiglia, un po' il significato che ho voluto dare alla fontana in Largo Brigata Sassari la donna che con una mano chiede di non essere giudicata nella sua debolezza e con l'altra dichiara la propria virilità e forza.

### **Molti artisti sono un po' gelosi delle loro opere. Lei ha realizzato molte opere. Tra queste le è mai capitato di mettere qualcosa di personale, interiore in un suo lavoro e si conseguenza non volerlo proporre alla mercé di tutti?**

Ti dirò quando mi sono separato sono andato a vivere in una casa talmente brutta che la consideravo di passaggio, con il tempo l'ho personalizzata e migliorata. In quel periodo ho realizzato un quadro che mi rappresenta e che non ho mai esposto. È raffigurato un personaggio che non poggia i piedi a terra, leggero tanto da levitare su un paesaggio posto oltre un sipario che raffigura la vita, dietro non c'è niente. È meglio stare sempre sul palcoscenico della vita. Questo quadro poi l'ho venduto perché un cliente ha insistito talmente tanto, ci teneva, e l'ho dato. Da quel giorno non mi sono più affezionato ai quadri.

### **Avendo l'occasione di poter parlare con Angelo Maggi di 20 anni e potendo dargli qualche avvertimento, quale si sentirebbe di dargli?**

A vent'anni ero molto timido. L'unica cosa che gli direi è di essere più sicuro, anche se a vent'anni non si può essere sicuri perché manca l'esperienza. Non gli direi altro, perché anche dagli sbagli ho appreso tanto e mi hanno portato a fare ciò che faccio e ad essere ciò che sono.

### **Immaginando invece la situazione inversa a suo avviso cosa direbbe il giovane Angelo Maggi all'attuale saggio Angelo?**

Conoscendomi, Angelo Maggi sarebbe fiero del percorso che ho fatto. Devo dire che io mentalmente sono rimasto a quell'età. Ho lo stesso entusiasmo. Mi ritrovo a fare le stesse cose che facevo a 25 anni, fisicamente è un'altra cosa, però ho dentro di me la voglia di fare, di scoprire, di dipingere, di fare cose nuove tutti i giorni vivendo quotidianamente degli stimoli che mi offre la vita. Sono curioso di realizzare e vedere realizzate altre cose, nuovi progetti con lo stesso entusiasmo che avevo a 25 anni, non è cambiato nulla.

### **Ci sono degli autori che hanno influenzato in modo particolare la sua produzione artistica, aiutandola a proiettarsi nella sua formazione professionale?**

Gli studi di Storia dell'Arte hanno contribuito nel farmi conoscere molti autori. Sono rimasto sempre affascinato da ciò che rappresenta la bellezza pura ad esempio, il



fascino puro che Botticelli trasmette con le sue opere. Ogni periodo artistico ha in sé qualcosa che mi affascina ma se dovessi distinguere un periodo storico ammetto che ho un debole per il primo Rinascimento, le opere di Benozzo Gozzoli e le decorazioni di San Marco del Beato Angelico, mi hanno sempre affascinato. Mi attraggono anche autori moderni come Brancusi, Modigliani e Morandi per la purezza della forma, ma quando dipingo qualcosa cerco sempre di vederla a sangue freddo perché non ci siano somiglianze ed è facile scivolare in una cover.

**Se potesse trascorrere un giorno con un artista, in vita o no, chi sceglierebbe e di quali argomenti parlereste insieme?**

Mi sarebbe piaciuto conoscere Leonardo da Vinci, era un uomo dall'intelligenza folle. Leonardo ha progettato e realizzato delle cose incredibili ed è stato un pioniere in molti campi del sapere non solo dall'arte. Mi piacerebbe parlare delle sue ricerche innovative e confrontarmi sui temi della chimica, materia che io amo, applicata alla ricerca dei colori. Non mi dispiacerebbe anche un confronto con artisti più recenti ed esponenti della Pop Art americana anche se realizziamo opere completamente differenti.

**Qual è il suo punto di vista su ciò che è stata l'arte del '900?**

L'arte del '900 passa attraverso molteplici ricerche, proprio come la medicina e l'industria anche la ricerca pittorica è stata molto vasta, ciò che è stato fatto in un solo secolo non è stato fatto in molti secoli precedenti. Pensa a tutte le avanguardie i Fauves, gli Espressionisti, i Futuristi Giacomo Balla e Umberto Boccioni o la Scuola Metafisica di Giorgio de Chirico e poi il Futurismo. Si è creato talmente tanto nel corso del '900 che è anche difficile concentrarsi solo su un artista.

**Nel corso della sua carriera artistica c'è stato un momento o una particolare situazione che l'ha colpita di più e che porterà sempre con sé?**

Una cosa che mi porto sempre con me è il fatto che mi chiedano sempre come sia nato questo volto che caratterizza le mie opere. Ho bene in mente il momento in cui è nato. Il momento preciso in cui focalizzo il concepimento di questo volto è stato quando mia figlia Martina, che frequentava la quinta

elementare, mi ha chiesto di realizzare un regalo per le maestre, mi chiese un ritratto. Non sono un ritrattista, le feci alcune foto e si mise in posa con gli occhi bassi. Hai presente quando fai un esperimento chimico, mescoli degli elementi fino a quando non ottieni un risultato e poi continui a farlo ecco, feci due volti uno per ogni maestra. Quando conclusi le opere provai, per la prima volta nei confronti di un'opera da me realizzata, un senso di gelosia ma non potevo certo dire a mia figlia che preferivo tenerle. Ho ripetuto questi volti quasi all'infinito perché avevo capito che stavo creando qualcosa di bello e come tale, sarebbe durato per molto tempo.

**Da quando lei ha iniziato a fare arte fino ad oggi, in che modo è cambiato il mondo dell'arte? Com'è cambiato anche il suo modo di fare arte?**

Io non mi accorgo del mio cambiamento se ne rendono conto gli altri. Mi rendo conto che ogni opera non è mai simile ad un'altra anche se hanno qualcosa che li accomuna. Ci sono elementi nelle opere che realizzo, questi mi permettono di comprendere in che anno o periodo li ho realizzati. La proporzione del corpo rispetto allo spazio, la distanza degli occhi, il volto più largo sulle tempie mi sono accorto che nel corso degli anni ho cambiato anche fisionomia di questi volti, sono sempre

Angelo Maggi, presso l'atelier MAGGI, via G. Manno, Sassari, 2021.

Foto: Antonello Sanna



diversi e tutti questi elementi mi fanno comprendere l'anno di realizzazione dell'opera. Le donne e i paesaggi sono filtrati dalla mia sensibilità, un mondo interiore che non è mai cambiato, per alcuni non ci sono grandi cambiamenti di stile ma per me è facile notarlo.

Nel mondo dell'arte in generale oggi giocano un ruolo importante i mezzi di comunicazione che spesso svolgono un ruolo di facciata, costruiscono personaggi, gallerie e critici che vogliono fare di alcuni artisti ciò che in realtà non sono. Poi ci sono i geni quegli artisti che hanno creato un proprio stile e sono riconoscibili senza necessariamente leggere la firma. Attualmente faccio parte di una grande organizzazione francese che raggruppa circa 200 artisti, vedo che la maggior parte di questi cerca di copiarci l'un l'altro. C'è questa tendenza di realizzare dei quadri un po' ispirati alla Pop Art dove vedi dettagli che ricordano più artisti, alcuni ritagli iconografici che prendono spunti da personaggi noti come la figura di Marilyn Monroe, la Statua della Libertà, la Gioconda, Frida Kahlo esaltate in tutte le loro sfaccettature. Una grande vastità di temi e opere di cui riconosci l'origine ma non l'autore.

**Buona parte della sua produzione rappresenta diverse tipologie di soggetti, uomini e donne tutti nella medesima situazione tendente tra il conscio e l'inconscio. Cosa c'è dietro questa rappresentazione dei suoi personaggi?**

C'è un personaggio che si vuole proporre e che rimane lì a tua disposizione, è un personaggio che rimane lì come una figura bizantina statica, un personaggio che si offre. Quando ci guardiamo allo specchio restiamo lì a fissare, scrutare un'immagine che si mette a nostra completa disposizione, un personaggio che si fa guardare ma non vuole essere guardato dentro gli occhi perché non è necessario entrare nell'anima.

**I suoi soggetti sono stati definiti più volte sognanti o dormienti. Il sogno è un'attività della mente che si svolge durante il sonno. Qual è il contenuto latente di questa fase onirica dei suoi personaggi?**

Gli occhi non sono chiusi ma neanche completamente aperti è un personaggio incline alla meditazione, personaggi circondati da gioielli e per questo si sentono tronfie di questo dono ma non fanno parte di quello. La bellezza di questi volti è tale poiché sono tutt'uno con ciò che li circonda, non è la bellezza del



Angelo Maggi, *Nostra Signora delle Tilicchie*, 2018.

Foto: Antonello Sanna

volto o degli oggetti che lo circondano è una bellezza che coinvolge tutta l'opera. A volte la donna diventa un paesaggio oppure (mostrando un'opera dello studio) diventa elementi fluidi come l'acqua. In questo periodo sto facendo una ricerca sulla donna e l'acqua, donne e colori che esaltano la bellezza del tessuto sardo.

**Sardegna, Francia e Stati Uniti, sono tutti dei luoghi che nella sua vita professionale hanno svolto un ruolo importante. Dovendo accostare un colore ad ognuno di essi, quale sceglierebbe?**

Agli Stati Uniti accosterei un azzurro. Gli orizzonti che ho visto in America non li ho visti da nessun'altra parte del mondo. Ho guidato, ho fatto chilometri per vedere il Grand Canyon e ho visto degli orizzonti che non ho visto da nessuna parte con grandi, immense pianure. La Francia la vedo verde perché la Francia è bella e ben curata. La Sardegna la vedo giallo, arida, desertica una terra un po' difficile.





Angelo Maggi, presso l'atelier MAGGI, via G. Manno, Sassari, 2021.  
Foto: Antonello Sanna

**Ipotizzando di dover realizzare un'opera utilizzando questi tre colori, una sintesi che rappresenti queste tre località, quale supporto sceglierebbe e quale soggetto potrebbe scaturirne?**

Solitamente non utilizzo l'azzurro nei miei quadri. Su una tela farei qualcosa che si trasformi, del blu che diventa verde e che poi diventa giallo. Una continua sfumatura senza un distacco netto, anche perché mi trovo bene in tutti e tre i paesi.

**Che messaggio vorrebbe che passasse attraverso la sua arte?**

Vorrei comunicare che il bello esiste e che si trova intorno a noi. Le cose brutte al mondo esistono la fame e l'odio, spesso spiccano rispetto alla bellezza che non sempre riconosciamo e apprezziamo. L'arte accomuna tutte le persone e le culture, un'opera che sia italiana o americana viene osservata dagli occhi di tutti poiché

messaggera di serenità. Quando visiti un museo appaghi gli occhi e ti senti meglio e come stai bene tu sta bene l'americano. In una mostra non guardi dei quadri per l'origine dell'artista che li ha realizzati ma per quello che ti suggeriscono con il linguaggio dell'arte che è universale. Quando porto le mie opere nelle fiere italiane ed estere, molti visitatori chiedono di poterle fotografare per i colori, i soggetti e le sensazioni che trasmettono e questo per me è un buon traguardo. L'arte è parte di noi e quando usciamo da casa, dal lavoro dalla quotidianità per entrare in un museo ci rassereniamo.

**Come immagina la sua immagine nel futuro?**

Non la immagino, la vivo. Sono consapevole che dietro l'angolo, dopo ogni singolo passo ci sia la novità. Poi molti progetti, proposte in Italia, all'estero e voglia di fare per fortuna non mancano.

Così si conclude l'intervista al poliedrico artista Angelo Maggi.

Vogliamo interpretare la risposta a quest'ultima domanda come un augurio che lui ha voluto donare a ciascuno di noi. Non immaginiamo il nostro futuro ma viviamolo, consapevoli che dietro ogni angolo del nostro percorso e dopo ogni singolo passo della nostra vita ci sia un'opportunità da vivere.

Angelo Maggi, circondato dagli affetti più cari, ci ha lasciati il 27 marzo 2024.

Angelo Maggi, *Hilabela*, 2018.

Foto: Antonello Sanna



# WHAT'S ON: MOSTRE IN ITALIA ED EUROPA

di Antonello Sanna



FONDAZIONE DUCCI

---



## ITALIA-Roma



Dal 16/02/2024 al 28/04/2024

**Rino Gaetano**

**Museo di Roma in  
Trastevere**

Un'esposizione inedita nata dalla ricerca di materiali, molti dei quali esposti per la prima volta, che documentano l'intero cammino artistico dell'iconico poeta dallo stile unico e tagliente. La mostra è arricchita da tante rarità di assoluto valore, concesse per l'occasione dalla famiglia.



Dal 09/02/24 al 09/06/2024

**UKIYO E. Il Mondo Fluttuante. Visioni dal  
Giappone Museo di Roma - Palazzo Braschi**

La mostra presenta 150 capolavori dell'arte giapponese di epoca Edo, tra il Seicento e l'Ottocento, focalizzandosi su quello che è stato il filone artistico più innovativo del tempo e internazionalmente ancora oggi influente: l'Ukiyoe.



Dal 01/12/2023 al 05/05/2024

**La poesia ti guarda**

**Galleria d'Arte Moderna di Roma**

Un omaggio al gruppo 70, il sodalizio artistico che interpreta in modo più completo e coerente in ambito italiano il movimento internazionale della poesia visiva. Un percorso espositivo dedicato ai principali esponenti di questo gruppo, mettendone in luce le diverse declinazioni estetiche e formali.



Dal 24/01/2024 al 25/05/2024

**Architetture inabitabili**

**Musei Capitolini - Centrale Montemartini**

Un nuovo punto di vista sull'architettura, teso a scoprirne una concezione diversa da quella comunemente legata alla funzionalità abitativa. Fotografie e filmati illustrano otto esempi distribuiti su tutto il territorio nazionale ritratti per tipologia, destinazione d'uso ed epoca di costruzione.

## Roma



Dal 14/12/2023 al 30/04/2024

**Jannis Kounellis. Notte**  
**MAXXI Roma**

Un omaggio a un artista che ha saputo modificare radicalmente il rapporto fra le opere e chi le guarda. L'esposizione si concentra sul carattere profondamente connesso al teatro e alle azioni performative che attraversa tutta la ricerca di dell'artista.



Dal 21/11/2023 al 21/04/2024

**Dacia, L'ultima frontiera della Romanità**  
**Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano**

La più grande e prestigiosa esposizione di reperti archeologici organizzata dalla Romania all'estero negli ultimi decenni, per ripercorrere lo sviluppo storico e culturale del proprio territorio nell'arco di oltre millecinquecento anni, dall'VIII sec. a.C. all'VIII sec. d.C.



Dal 31/10/2023 al 28/04/2024

**L'avventura della moneta**  
**Palazzo delle Esposizioni**

Il percorso della mostra propone un viaggio nel tempo, alla scoperta delle principali vicende che hanno caratterizzato la storia della moneta e della finanza nel mondo. Dalla coniazione della moneta alle banconote, fino alle transazioni digitali che caratterizzano i moderni sistemi di pagamento, attraversando un arco temporale che va dall'antica Mesopotamia ai nostri giorni.



Dal 25/11/2023 al 02/06/2024

**Nel segno di Cambellotti. Virgilio Retrosi artista e artigiano**  
**Musei di Villa Torlonia - Casina delle Civette**

La mostra nasce nell'ambito delle iniziative della Sovrintendenza Capitolina volte alla valorizzazione del ricco patrimonio delle sue collezioni e intende presentare la figura di un artista che ha dedicato la sua vita alle arti applicate. Una parte interessante della mostra è dedicata al rapporto dell'artista con il suo maestro Duilio Cambellotti, al quale si ispirò per la versatilità, l'amore per la tradizione e l'estro creativo nei diversi settori delle arti applicate.



## ITALIA - Milano



Dal 22/02/2024 al 30/06/2024

### **Picasso. La metamorfosi della figura MUDEC**

L'esposizione prova a ricostruire la vera storia dell'attrazione di Picasso per l'arte africana, in un percorso che segue l'evoluzione del suo stile passo dopo passo. Sono raccolti dipinti, sculture e disegni dai maggiori musei europei, con un focus sulla genesi del rivoluzionario capolavoro delle Demoiselles d'Avignon.



Dal 10/02/2024 al 30/06/2024

### **Martin Parr. Short and Sweet MUDEC**

Una grande mostra dedicata a uno dei fotografi documentaristi britannici più affermati e riconosciuti del nostro tempo. Un percorso in cui le immagini dell'artista catturano momenti comici o inaspettati, offrendo uno sguardo critico ma anche divertente sulla vita quotidiana di tutti noi.



Dal 24/02/2024 al 30/06/2024

### **De Nittis, pittore della vita moderna Palazzo Reale**

Un'eccezionale monografia di uno dei grandi protagonisti che ha rappresentato gli italiani nella Parigi più fervente della storia dell'arte. Con la sua produzione pittorica en plein air, ne ha raccontato la modernità: il paesaggio, la città, la folla. Un racconto espositivo esaustivo di un'opera prematuramente incompiuta.



Dal 19/03/2023 al 30/06/2024

### **Cézanne/Renoir Palazzo Reale**

Cinquantadue capolavori provenienti dalle collezioni del Musée d'Orsay e del Musée de l'Orangerie di Parigi ripercorrono la vita e l'opera dei due artisti, maestri che hanno contribuito in maniera decisiva alla nascita dell'Impressionismo.

## ITALIA

## Napoli



Dal 21/12/2023 al 21/06/2024

**Vitalità del Tempo**

**Le Gallerie d'Italia**

Il rinnovato percorso espositivo dedicato alle opere del Novecento propone una selezione di 44 opere databili dal Dopoguerra fino al Contemporaneo in grado di evidenziare la ricchezza e la molteplicità di una raccolta in continua evoluzione.

## Venezia



Dal 06/04/2024 al 29/09/2024

**I mondi di Marco Polo. Il viaggio di un mercante veneziano del Duecento**

**Palazzo Ducale**

Un viaggio avvincente attraverso 300 opere provenienti dalle collezioni veneziane e da rinomate istituzioni italiane, europee e musei internazionali come Armenia, Cina, Qatar e Canada. La mostra sottolinea l'importanza dell'apertura culturale, della curiosità e dell'interesse per ciò che è diverso, valori ancora oggi rilevanti.

## Firenze



Dal 28/03/2024 al 28/07/2024

**Anselm Kiefer. Angeli**

**Caduti. Palazzo Strozzi**

Tra dipinti, installazioni, sculture e fotografie nel cuore di Firenze, in dialogo con le architetture del Rinascimento, troviamo le opere iconiche dell'artista ma anche nuove produzioni, tra cui una monumentale installazione concepita per il cortile del palazzo.

## Trieste



Dal 22/02/2024 al 30/06/2024

**Vincent Van Gogh**

**Museo Revoltella**

La mostra espone oltre 50 capolavori e documenta l'intero percorso artistico del pittore, dall'appassionato rapporto con gli scuri paesaggi della giovinezza, proseguendo con i disegni e gli oli dedicati al tema dei tessitori, per giungere alle opere del suo soggiorno parigino. Per l'occasione, i ritratti dei coniugi Ginoux, proprietari del caffè di Arles, si rincontreranno e potranno stare nuovamente vicini.



## ITALIA

## Brescia



Dal 20/01/2024 al 09/06/2024

**I Macchiaioli****Palazzo Martinengo**

Oltre cento dipinti provenienti da esclusive collezioni private e prestigiosi musei di tutta Italia, raccontano una vera propria rivoluzione artistica. Le opere scelte, per ripercorrere l'avventura dei Macchiaioli, sono opere chiave in grado di rappresentare l'intera parabola del movimento della Macchia.

## Catania



Dal 20/01/2024 al 07/07/2024

**Mirò. La gioia del colore****Palazzo della Cultura**

A 40 anni dalla morte e a 130 dalla nascita dell'artista catalano, l'esposizione restituisce il ritratto di un talento dai mille volti, tenuti insieme dalla passione per l'arte e per la libertà. Nel percorso espositivo 100 opere tra dipinti, grafiche, sculture, ceramiche, ma anche video e fotografie, raccontano da vicino una delle icone più rappresentative del Surrealismo

## EUROPA

### Amsterdam, Paesi Bassi



Dal 16/03/2024 al 14/07/2024

**Marina Abramović. Coming and going Stedelijk Museum**

Un evento in cui oltre 60 opere chiave, tra cui foto, video, sculture e, naturalmente, rievocazioni dal vivo di iconiche performance della pluripremiata autrice di origine serba, descrivono gli episodi salienti di una produzione a tratti leggendaria.

### Parigi, Francia

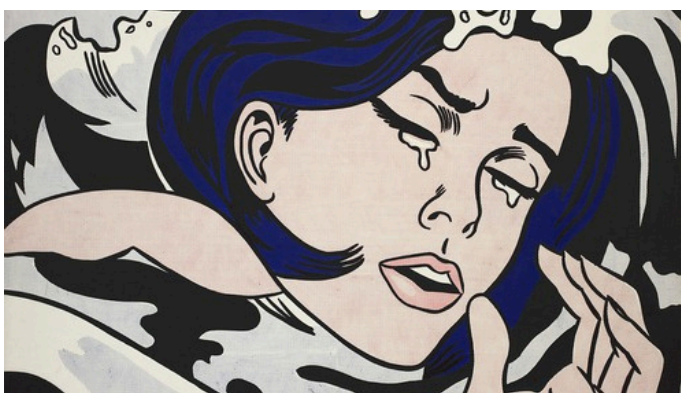


Dal 27/03/2024 al 01/07/2024

**Brancusi  
Centre Pompidou**

La mostra riunisce alcune delle più celebri sculture dell'artista, calchi, disegni, foto e filmati capaci di raccontare il suo estro multiforme e sfaccettato. L'allestimento della mostra si ispira all'atelier parigino, immergendo i visitatori in una vera e propria visita esperienziale tra i processi creativi dell'artista.

### Vienna, Austria



Dal 08/03/2024 al 14/07/2024

**Roy Lichtenstein. A Centennial Exhibition Albertina Museum**

L'evento disegna un ritratto completo del maestro della Pop Art, tra capolavori iconici e opere meno note, come le sue sculture. Dalle reinterpretazioni dei fumetti alle riletture dei dipinti di Picasso o Monet, fino agli specchi e ai paesaggi, il linguaggio di uno dei più influenti artisti del Novecento viene svelato in molteplici sfaccettature.

### Madrid, Spagna



Dal 21/02/2024 al 24/06/2024

**Antoni Tàpies. La pratica dell'arte  
Museo Nacional Centro d'Arte Reina Sofia**

Noto come uno dei più significativi rappresentanti dell'Informale, in occasione del centesimo compleanno dell'artista, oltre 120 opere descrivono l'autodidatta e vulcanico sperimentatore che conobbe Picasso e Mirò e fu tra i fondatori del gruppo Dau di stampo neo-dada e surrealista.



---

## EUROPA

### Bruxelles, Belgio



Dal 21/02/2024 al 21/07/2024

**Imagine! 100 Years of International Surrealism Royal Museum of Fine Arts of Bruxelles**

Un evento in cui oltre 60 opere chiave, tra cui foto, video, sculture e, naturalmente, rievocazioni dal vivo di iconiche performance della pluripremiata autrice di origine serba, descrivono gli episodi salienti di una produzione a tratti leggendaria.



## Diventare soci della Fondazione Ducci

Diventare soci della Fondazione Ducci significa poter ricevere periodicamente a titolo gratuito tutte le nostre pubblicazioni e partecipare a qualsiasi evento (mostre d'arte, convegni, concerti) promosso dalla Fondazione. Potrete inoltre usufruire di particolari agevolazioni per soggiorni presso il favoloso Kassr Annoujoum nella Medina di Fès, sede marocchina della Fondazione.

Per maggiori informazioni non esitate a contattarci.

e-mail: [relazioniesterne@fondazioneducci.org](mailto:relazioniesterne@fondazioneducci.org)

Contatto: 366 1571958